

La fase romana e altomedievale del nuraghe San Pietro di Torpè: nuovi dati dall'area archeologica (Nuoro, Sardegna)¹

Dario D'Orlando

This is a first work of synthesis of new data along a revision of some well-known elements of the archaeological area of nuraghe San Pietro and its surroundings. Thanks to a series of excavation campaigns conducted by the Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro from 1973 to 1988 is now possible to hypothesize a reconstruction of the life of the site during the Roman and Late Antique phases, thanks to the recovery of the stratigraphic features and the archaeological material. This paper delineates a new perspective on San Pietro's archaeological site comprehending the nuraghe and the enigmatic building located 50 meters from the protohistoric monument.

Note introduttive alla storia dell'area archeologica

L'area archeologica del nuraghe San Pietro di Torpè si colloca nella parte centrale della valle del fiume Mannu, che prende il nome di Rio Posada all'ingresso dell'omonimo comune per poi sfociare nel mare pochi chilometri più a oriente. La presenza del corso d'acqua ha notevolmente condizionato l'assetto insediativo a partire dal periodo neolitico fino alle più recenti fasi medievali e moderne². Il nuraghe San Pietro è situato sulla sponda settentrionale del fiume su un modesto rilievo a circa 24 metri sul livello del mare in una posizione di controllo nei confronti del corso d'acqua e della fertile vallecola retrostante, protetto da una fitta rete di monumenti protostorici a est e ovest (fig. 1). Questa massiccia presenza di edifici di epoca nuragica trova una sua plausibile spiegazione nella presenza della vicina miniera di rame di Canale Barisone (fig. 1 n. 3), probabilmente

¹ Il presente lavoro costituisce una revisione dei dati editi e il risultato del recupero del materiale ceramico conservato nei magazzini della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Sassari e Nuoro (prot. n. 5517 del 9 maggio 2018). Colgo l'occasione per ringraziare Rubens D'Orlando, Gianluigi Marras, Enrico Dirminti, Caterinella Tuveri, Antonio Delussu e tutto il personale della sede della Soprintendenza di Nuoro per la disponibilità dimostratami durante le fasi di studio dei reperti. Voglio inoltre ringraziare Rubens D'Orlando per l'immensa disponibilità e per avermi concesso l'utilizzo di materiale inedito e Gianluigi Marras, il cui consiglio è stato fondamentale nell'analisi dei numerosi e inediti reperti della fase altomedievale. Sono inoltre grato a Maria Daniela Manzoni che mi ha permesso di utilizzare numerosi dati inediti provenienti dalla sua tesi di laurea e a Giovanna Congiu per avermi permesso di verificare alcuni importanti dati sulle fasi di frequentazione della Torre F precedenti all'epoca romano-altomedievale analizzati nella sua tesi di laurea.

² Il fiume è storicamente soggetto a fenomeni esondativi come nella più recente e rovinosa alluvione del 2013 che danneggiò numerosi agricoltori e allevatori della zona. Il problema, endemico per una valle stretta come quella del fiume Posada, potrebbe essere stato acuito dalla realizzazione negli anni 50 del secolo scorso di un invaso artificiale a monte del comune di Torpè creato dalla diga Maccheronis. Per un'analisi dell'assetto insediativo di epoca romana si veda D'ORLANDO 2019a.

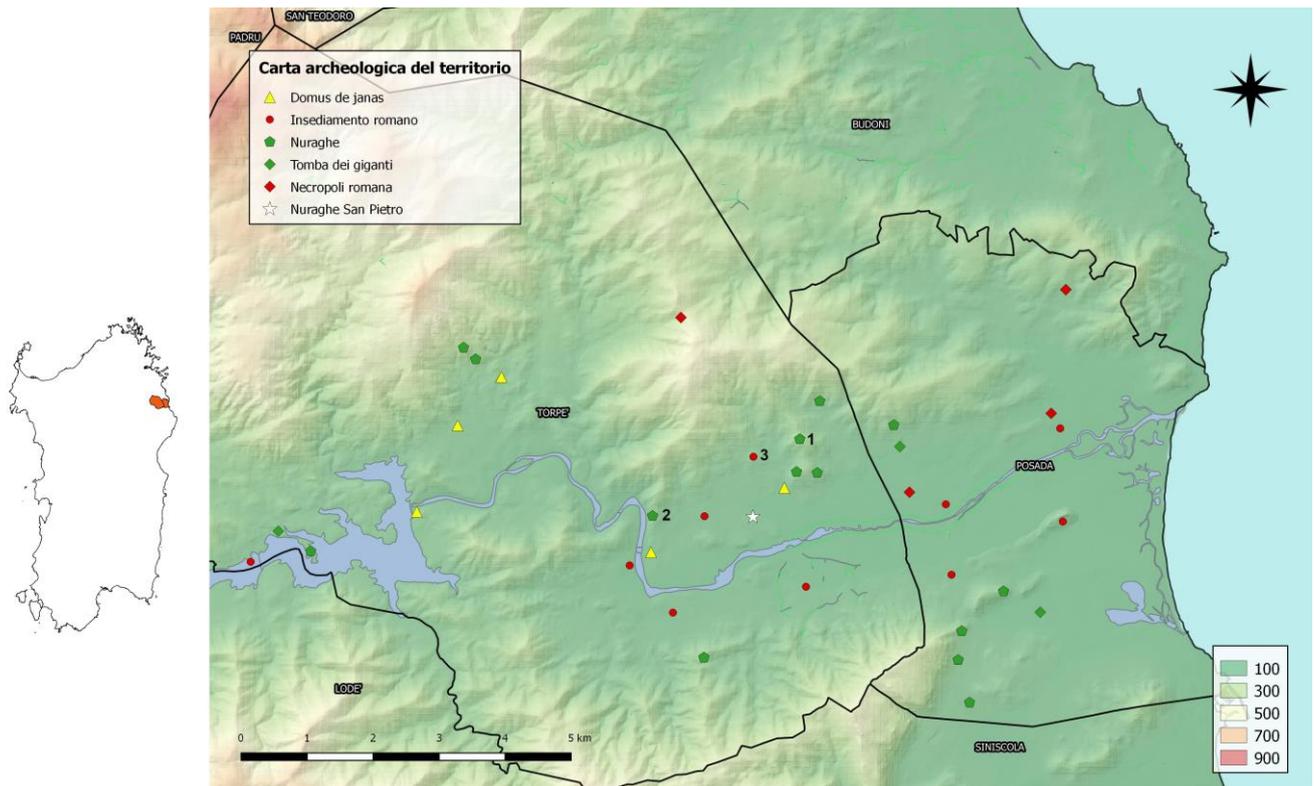


Fig. 1. Carta archeologica del territorio di Torpè e Posada. 1) Nuraghe Predas Rujas I, 2) Nuraghe Uliana, 3) Miniera di Canale Barisone (elaborazione a cura dell'autore).

te sfruttata già in antico³. Il nuraghe San Pietro venne scavato a cura della Soprintendenza Archeologica in numerosi interventi effettuati dal 1973 al 1988 portando al rinvenimento di un nuraghe di tipo complesso, quadrilobato con corte anteriore dove venne risparmiato un pozzo/cisterna di 5 metri di profondità con l'imboccatura larga circa 0,6 metri. L'edificio vede una sua evoluzione in due distinte fasi di costruzione: la prima tramite l'erezione della torre centrale, realizzata con una qualità locale di porfido rosso presente in piccoli affioramenti intorno al sito, e la seconda, di poco successiva, con l'installazione di un rifascio murario e di quattro torri laterali, due sul fronte settentrionale⁴ e due su quello meridionale (fig. 2). Queste ultime – le uniche da cui è possibile accedere direttamente al mastio centrale – sono realizzate in modo da creare un'ampia corte anteriore, a meridione della quale si trova l'attuale ingresso del monumento⁵. Tale area sembra essere stata adibita a funzioni culturali durante l'età del ferro come proverebbe il recupero di diversi reperti metallici rinvenuti insieme a tre basi plumbee riferite alla sistemazione di statue bronzee⁶, una figurina in foggia umana di terracotta⁷ e uno specchio di manifattura locale realizzato su stilemi egeo-ciprioti datato al IX-VIII secolo a.C.⁸ Nella parte antistante il complesso si intuiscono le tracce della presenza di un corpo avanzato al momento non defi-

³ L'ipotesi si basa sulla dislocazione delle strutture protostoriche e sulla probabile fase di attività della miniera nella medesima fase nuragica. Tale proposta è stata già avanza dallo scrivente in un altro elaborato. Cfr. D'ORLANDO 2019a: 212-213.

⁴ I materiali archeologici provenienti da questi due ambienti sono stato oggetto di analisi da parte di Laura Sanna e hanno consentito di inquadrare la funzione delle torri G e H, in epoca nuragica, quali ambienti di servizio probabilmente destinati allo stoccaggio e preparazione dei cibi e degli indumenti (SANNA 2017). Ai fini del presente contributo bisogna sottolineare l'assenza di materiali di epoca storica dal deposito dei due vani. Cfr. SANNA 2017.

⁵ Un precedente ingresso, tamponato in epoca non definibile, può essere individuato nella porzione orientale della torre I, a sud-est del complesso. Cfr. FADDA 1990.

⁶ LO SCHIAVO 2005.

⁷ Giovanni Lilliu datava questa statuetta all'VIII-VII secolo a.C. ritenendola un esempio di «ex voto con la rappresentazione di mali fisici di cui si invoca la guarigione» che «rientrano nel filone popolare per la rozzezza rappresentativa e l'accentuazione sessuale a scopo scaramantico». Cfr. LILLIU 1983: 329.

⁸ LO SCHIAVO 2005.

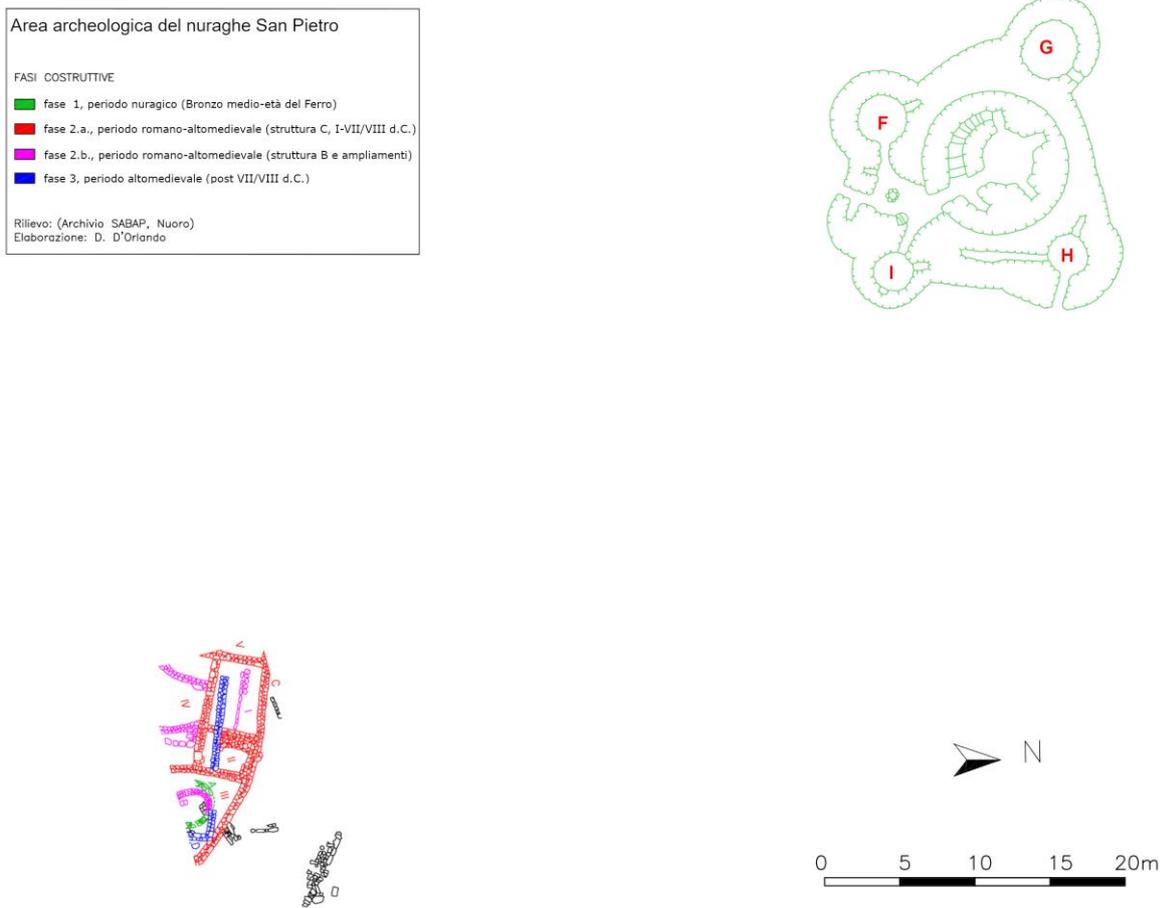


Fig. 2. Area archeologica del nuraghe San Pietro di Torpè – planimetria complessiva del sito (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo; rielaborazione a cura dell'autore).

nibile e che potrà essere più chiaramente interpretato solo a seguito di appositi lavori di scavo archeologico⁹. La struttura, abbandonata repentinamente dopo l'età del ferro, vede una fase di rifrequentazione inizialmente datata alla prima epoca imperiale¹⁰ ma recentemente sottoposta a revisione per essere più precisamente collocata tra la fase tardo-romana e quella altomedievale (dal V fino al VI-VII secolo d.C.), periodo che sembra costituire anche il momento della definitiva defunzionalizzazione del monumento¹¹.

A circa 50 metri a sud rispetto al nuraghe è stato rivenuto nel 1985, a seguito di lavori per la posa di condutture idriche, un notevole edificio solo parzialmente scavato e forse in parte danneggiato dalla realizzazione della vicina strada provinciale 24 che lambisce il sito¹². La struttura ha presentato una certa complessità dal punto di vista costruttivo e una lunga continuità di utilizzo a partire da una probabile fase nuragica fino al periodo altomedievale.

⁹ Sono in corso da parte di chi scrive alcune analisi non invasive e di *remote sensing* per valutare preliminarmente la presenza di strutture nell'area circostante il nuraghe. I lavori sono stati autorizzati dalla Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per le province di Sassari e Nuoro (autorizzazione di cui al prot. n. 9253 del 25 settembre 2020). Si ringrazia contestualmente l'interessamento e il supporto del funzionario responsabile Gianluigi Marras. Sono in corso da parte di chi scrive alcune analisi non invasive e di *remote sensing* per valutare preliminarmente la presenza di strutture nell'area circostante il nuraghe.

¹⁰ D'ORIANO 1984.

¹¹ MARRAS, D'ORLANDO c.s.

¹² SANNA 2017: 40 nota 4.

La fase d'uso tardo-romana e altomedievale del nuraghe San Pietro: il granaio della torre f

La fase di epoca storica riferita al nuraghe San Pietro è costituita principalmente dal rinvenimento di alcuni reperti anforici negli strati di distruzione del granaio realizzato nella torre F (fig. 2; l'ambiente sud-occidentale del complesso) e dal recupero di alcuni frammenti ceramici di epoca imperiale nel mastio centrale, contesto in parte danneggiato da operazioni di scavo clandestino condotte fino al 1973 che portarono alla necessità di indagare puntualmente l'intero monumento¹³.

La torre F venne scavata tra il 1983 e il 1988 a cura del personale dell'allora Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro sotto la direzione di Maria Ausilia Fadda e Rubens D'Oriano¹⁴. Essa presenta una stratigrafia integra e ben indagata suddivisa in 7 differenti livelli culturali per almeno 4 fasi principali. Queste ultime risultano già esposte nella relazione preliminare allo scavo della torre che fornisce alcuni elementi relativi alla suddivisione stratigrafica¹⁵ che però, grazie ad alcuni dati inediti gentilmente messi a disposizione da Rubens D'Oriano, si possono ulteriormente distinguere in questo modo (fig. 3)¹⁶:

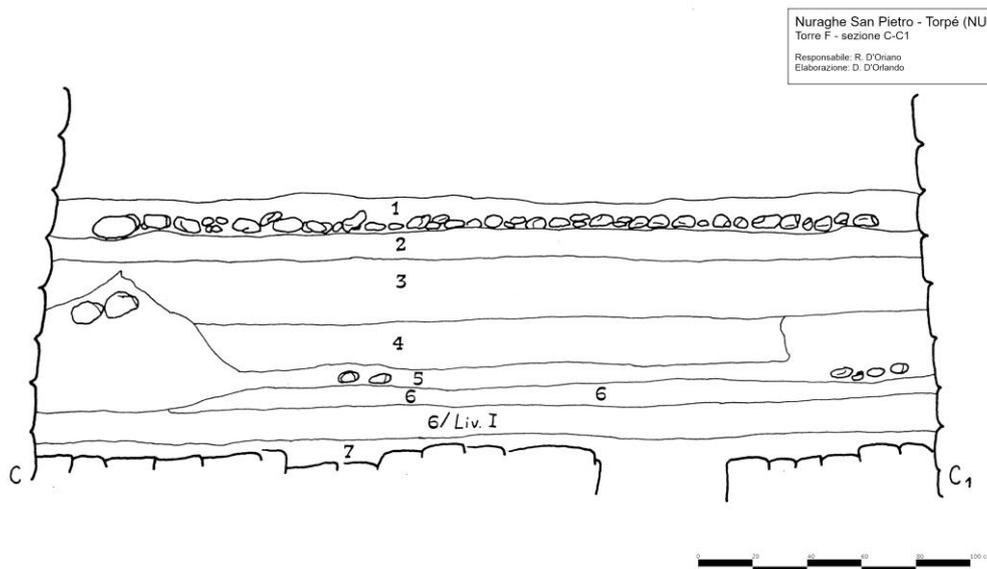


Fig. 3. Sezione C-C1 della Torre F (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo).

Fase 1: epoca prenuragica/nuragica (Bronzo Medio). La **fase 1**, corrispondente allo strato numero 7 (a partire da q. -2,25/-2,30 m) è costituita da un muro a sacco largo circa 1,40 m costruito in direzione nord-sud e caratterizzato dalla presenza di elementi lapidei di media dimensione disposti regolarmente a formare le spalle della struttura e riempito da altro materiale scistoso più piccolo (fig. 4). Lo strato presenta terra nera, morbida ma pressata, organica, con carboni e pochi reperti ceramici¹⁷. Questi ultimi permettono di datare il contesto al

¹³ LO SCHIAVO 1978. Le operazioni di scavo cominciarono nello stesso mese di settembre del 1973 a cura di Fulvia Lo Schiavo e furono successivamente dirette da Maria Ausilia Fadda che nel 1983-1984 affidò l'indagine della torre F a Rubens D'Oriano che ne curò una prima edizione (si veda la nota successiva).

¹⁴ FADDA 1981; D'ORIANO 1982; D'ORIANO 1984; FADDA 1985a; FADDA 1990; FADDA 1992.

¹⁵ D'ORIANO 1982. Si veda anche D'ORIANO 1984. Gli strati sono individuati tramite numeri arabi progressivi da 1 a 7 e identificati tramite la loro quota massima e minima. Questa è calcolata in negativo a partire dalla pietra più alta del paramento interno della Torre F da -1,20 m fino a -2,30 m che costituisce il punto più basso raggiunto durante l'indagine la quale, in ogni caso, non ha raggiunto il livello basale del contesto.

¹⁶ La complessa stratificazione non è mai stata esposta in modo integrale nei lavori pubblicati sul contesto ma è nota grazie all'analisi dei diari di scavo di Rubens D'Oriano che ringrazio per avermi concesso di utilizzare questi dati inediti. Tali elementi sono inoltre citati nelle tesi di laurea di Giovanna Congiu e Maria Daniela Manzoni. Cfr. MANZONI 1990-1991; CONGIU 2000-2001. Colgo l'occasione per ribadire il profondo senso di ringraziamento verso le due colleghe per la disponibilità dimostratami durante il seguente studio di sistemazione dei materiali archeologici e del contesto.

¹⁷ MANZONI 1990-1991: II 2 4-5; CONGIU 2000-2001: 28.

Bronzo Medio¹⁸. Bisogna segnalare inoltre come la fase, corrispondente al livello 7, appaia solo parzialmente indagata e oggetto di scavo in due momenti differenti in quanto individuata nel 1983 da Rubens d'Oriano¹⁹ e poi ripresa soltanto nel 1988 da Maria Ausilia Fadda²⁰.

Fase 2: epoca nuragica (dalla media età del Bronzo all'età del Ferro). **La fase 2**, corrispondente al deposito compreso tra lo strato 6 e 3 (da q. -2,25 a -1,40 m) è costituita da alcuni strati d'uso e d'abbandono che costituiscono la parte più cospicua della seriazione (circa 80 cm)²¹. Al suo interno si possono riconoscere differenti livelli tra i quali il più antico è da collegare al crogiuolo fittile rinvenuto insieme ad alcuni reperti metallici immediatamente davanti al vano d'accesso. Quest'ultimo permette di identificare la possibile funzione originaria del vano quale laboratorio metallurgico²².



Fig. 4. Torre F – muro a sacco costruito in direzione nord-sud che prosegue al di sotto del mastio centrale (su concessione del Ministero per i Beni e le attività Culturali e per il Turismo).

Fase 3: epoca tardo-romana/altomedievale (V-VII secolo d.C.). **La fase 3** si riferisce al contesto del cosiddetto "granaio" conservatosi grazie al crollo della volta del vano F (strato 2, q. da 1,25/1,30 m a 1,40/1,43 m). Lo strato è costituito da terra nera, umida e morbida inframmezzata nell'interfaccia con lo strato sottostante da pietrame di grandi dimensioni²³. Questa fase è caratterizzata da un deposito che presenta elementi lignei identificabili forse con scaffalature poste lungo il lato occidentale del vano insieme ad una serie di recipienti anforacei utilizzati per la conservazione di granaglie (grano e fave) accanto a due frammenti di ceste di vimini in ottimo stato di conservazione, alcune parti di sughero e resti vitrei e metallici. Sulla base del materiale di contesto, la fase d'uso del granaio si può ora datare tra il V e il VII secolo d.C. Bisogna sottolineare però come i reperti datanti siano oggetto di riuso e rifunzionalizzazione e pertanto costituiscano soltanto generici indicatori cronologici, per quanto l'assemblaggio ceramico risulti piuttosto coerente²⁴.

Fase 4: altomedievale (post VII d.C.). **La fase 4** è infine costituita dal crollo della volta della torre e dal superiore strato di abbandono (strato 1, da q. 1,20 a 1,25/1,30 m)²⁵. È possibile che sulla sommità del deposito si ricavarono almeno due sepolture le cui ossa apparivano sconvolte al momento del ritrovamento. Lo strato è poco potente (circa 5 cm di spessore) ed è costituito da terra nera umida e fangosa e caratterizzato dalla presenza di numerose pietre di crollo e di pochi frammenti ceramici ora non rintracciabili, descritti come omogenei rispetto a quelli della fase precedente. Il livello è quindi databile secondo un *terminus post quem* ad un momento successivo al VII secolo d.C.

¹⁸ FADDA 1990. I materiali di epoca nuragica sono stati integralmente oggetto di analisi in una tesi di laurea: CONGIU 2000-2001. Ringrazio Giovanna Congiu per avermi concesso di consultare e citare il suo lavoro.

¹⁹ D'ORIANO 1982; 1984.

²⁰ FADDA 1990.

²¹ MANZONI 1990-1991: II 2 3-4; CONGIU 2000-2001: 27-28. L'analisi e la pubblicazione dei materiali di epoca nuragica saranno oggetto di un contributo a cura di Giovanna Congiu di prossima uscita.

²² D'ORIANO 1984; GIUMLIA-MAIR 2018: 157 fig. 143. Cfr. *infra*. Il primo studio sui reperti venne condotto da Giovanna Congiu che segnala la presenza di altri oggetti metallici associati al crogiuolo (strato 5) e un frammento di panella piano-convessa in bronzo (strato 4) che assicurano la forte connotazione metallurgica del sito (CONGIU 2000-2001: 62 tavv. LVIII n. 3, XCV n. 3).

²³ MANZONI 1990-1991: II 2 1-2; CONGIU 2000-2001: 26-27.

²⁴ Il contesto era stato inizialmente datato al I-II secolo d.C (D'ORIANO 1984), e successivamente prima ricollocato nel IV-V (SPANU 1998: 125) e infine nel V-VII secolo a seguito di ulteriore revisione (MARRAS, D'ORLANDO c.s.). Cfr. *infra*.

²⁵ MANZONI 1990-1991: II 2 1; CONGIU 2000-2001: 26.

La fase più antica di frequentazione del sito (**Fase 1**) è costituita da una muratura di grandi dimensioni con andamento nord-sud posta al di sotto della struttura della torre e solo parzialmente indagata, che dovrebbe quindi essere precedente all'installazione non solo dell'ampliamento del monumento protostorico, ma forse di tutto il complesso di epoca nuragica²⁶. Il recupero di alcuni frammenti ceramici ha permesso di datarla al Bronzo Medio²⁷.

In un secondo momento (**Fase 2**), successivo alla realizzazione della torre, l'ambiente venne adibito a laboratorio per la fusione e lavorazione dei metalli, come proverebbe il rinvenimento di un crogiuolo fittile recentemente oggetto di rinnovata attenzione da parte di Alessandra Giumlia-Mair²⁸. Tale vocazione metallurgica dell'intera area archeologica, supposta inizialmente dall'allora responsabile Rubens D'Oriano²⁹, può essere agevolmente legata alla già ricordata miniera di rame di Canale Barisone³⁰ in associazione al rinvenimento di reperti metallici. Tra questi si segnalano alcuni oggetti di manifattura locale provenienti dal nuraghe³¹ e alcune panelle metalliche di materiale semi-lavorato rinvenute sia nel monumento che nel complesso meridionale³².

Tra l'epoca nuragica e la successiva fase di frequentazione tardo-romana sembra di poter individuare una sensibile cesura legata al possibile abbandono del vano e forse dell'intero monumento. Infatti, stante l'uso della corte anteriore come vano cultuale durante l'età del Ferro³³, non si hanno informazioni di materiali databili al periodo che va da questa fase fino alla tarda epoca imperiale, anch'essa documentata solo nella Torre F e in alcuni sparuti reperti provenienti dalla torre centrale³⁴.

In un terzo momento (**Fase 3**) databile dal periodo tardo-romano a quello altomedievale, l'ambiente venne utilizzato per lo stoccaggio delle derrate alimentari³⁵, soprattutto granaglie³⁶, conservate in numerosi contenitori anforici e in due ceste di vimini rinvenute in ottimo stato di conservazione (figg. 5-8). L'eccezionale scoperta di materiale organico mirabilmente preservato per queste latitudini è stata possibile grazie ad un evento traumatico, forse un incendio, che segnò la definitiva defunzionalizzazione dell'ambiente e che ebbe come conseguenza la carbonizzazione dei semi e delle ceste di vimini. Inoltre, lo stesso rogo causò il crollo del tetto della torre favorendo così la straordinaria conservazione di tali reperti. Su tali resti vennero infine realizzate alcune sepolture (**Fase 4**)³⁷, caratterizzate dalla presenza in fase di materiale ceramico del tutto simile a quello rinvenuto nella precedente **Fase 3**, contribuendo a far propendere verso un repentino abbandono della struttura causato proprio dall'incendio del granaio.

La fase tardo-romana/altomedievale del monumento vede quindi l'utilizzo della Torre F come ambiente di stoccaggio delle derrate. Lo scavo ha permesso di riscontrare la presenza di un numero cospicuo di elementi organici (ceste in vimini, sughero e frammenti di legno) insieme ad alcuni reperti metallici e vetri (chiodi e altro materiale non specificato), ceramici (anfore), lapidei (un mortaio) e vegetali come semi carbonizzati di fave e grano. In particolare, il rinvenimento di alcuni frammenti di sughero sembra suggerire l'esistenza di recipienti realizzati in questo materiale, sebbene non sia possibile escludere che durante questa fase – o già a partire da quella precedente – questo potesse essere utilizzato per foderare le pareti del magazzino come fossero pannelli impermeabilizzanti³⁸. La presenza di resti lignei e chiodi lungo la parete occidentale suggerisce inoltre la

²⁶ FADDA 1992.

²⁷ FADDA 1990.

²⁸ GIUMLIA-MAIR 2018: 157 fig. 143.

²⁹ D'ORIANO 1984.

³⁰ Il cui sfruttamento in epoca protostorica è stato variamente supposto in passato. Cfr. VALERA *et al.* 2005; SANCIU 2010: 2, 5; 2012: 167. Da ultimo si veda anche D'ORLANDO 2019a: 212-213.

³¹ Si ricordi in particolare lo specchio di derivazione egeo-cipriota rinvenuto nel cortile anteriore del monumento databile alla prima età del ferro e ritenuto universalmente di fattura locale. Cfr. *supra*.

³² Cfr. note 22, 76.

³³ LO SCHIAVO 2005.

³⁴ Cfr. *infra*.

³⁵ D'ORIANO 1984.

³⁶ Si rinvennero semi carbonizzati di fave e grano. Alcune analisi operate da Lorenzo Costantini dimostrarono la provenienza orientale delle sementi, sebbene si supponga una coltivazione locale. FADDA 1985a: 88. Sono state riconosciute quattro differenti varietà di grano: una specie di *triticum* tetraploide e tre esaploidi riferibili alle varietà *aestivum*, *compactum* e *sphaerococcum* (Comunicazione di L. Costantini riportata in MANZONI 1990-1991: II-3-26).

³⁷ D'ORIANO 1984.

³⁸ MANZONI 1990-1991: II 2 2, nota 4; SERRA 1993: 127 nota 43. Tale pratica sembra attestata nel villaggio di S'Urbale a Teti (FADDA 1985b: 80; PIGA, PORCU 1990: 571) e nei nuraghi Losa di Abbasanta, Sa Jacca di Busachi, Bruncu Madugui di Gesturi e su Nuraxi di Siurgus Donigala, spesso associati a fasi di occupazione altomedievale (SERRA 1993: 127-168 note 41-44) e Duos nuraghes di Borore (WEBSTER 1990: 258). Tale associazione è presente anche in sepolcreti altomedievali realizzati in sepolture neoliti-

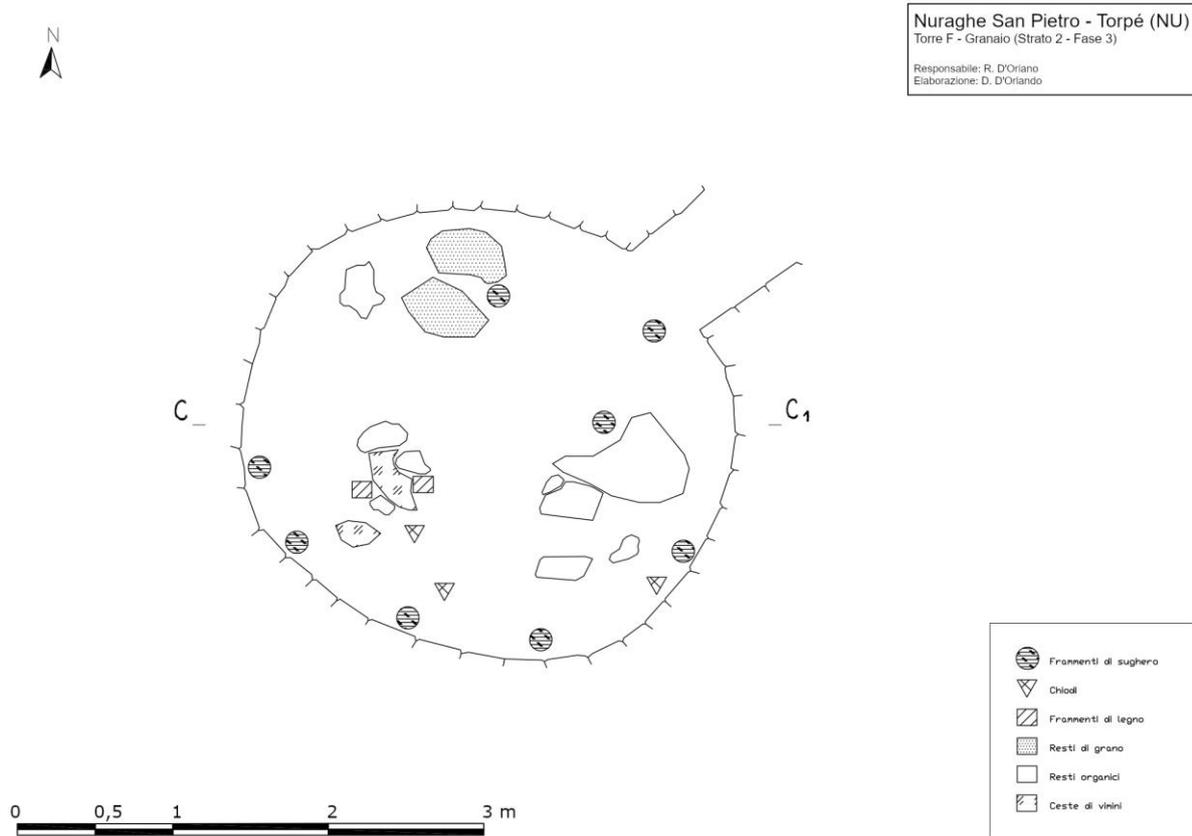


Fig. 5. Torre F - Planimetria della Torre F – il granaio (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo).

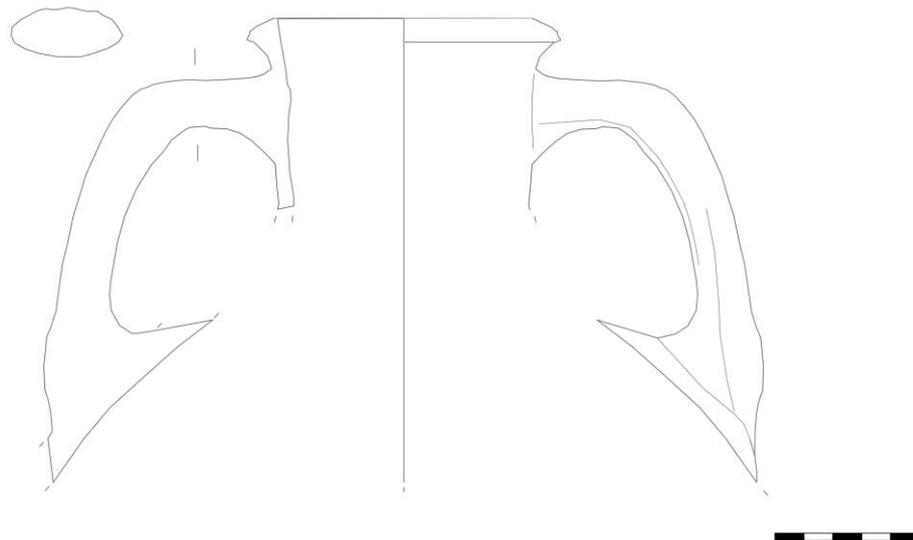


Fig. 6. Anfora LRA 1 proveniente dalla Torre F (rielaborazione a cura dell'autore da MANZONI 1990-1991).

che (domus de janas) come nel caso della *Domus* dell'Ariete di Perfugas (SERRA 1993: 127, 168 note 39-40). Si ringrazia Marco Muresu per quest'ultima segnalazione.

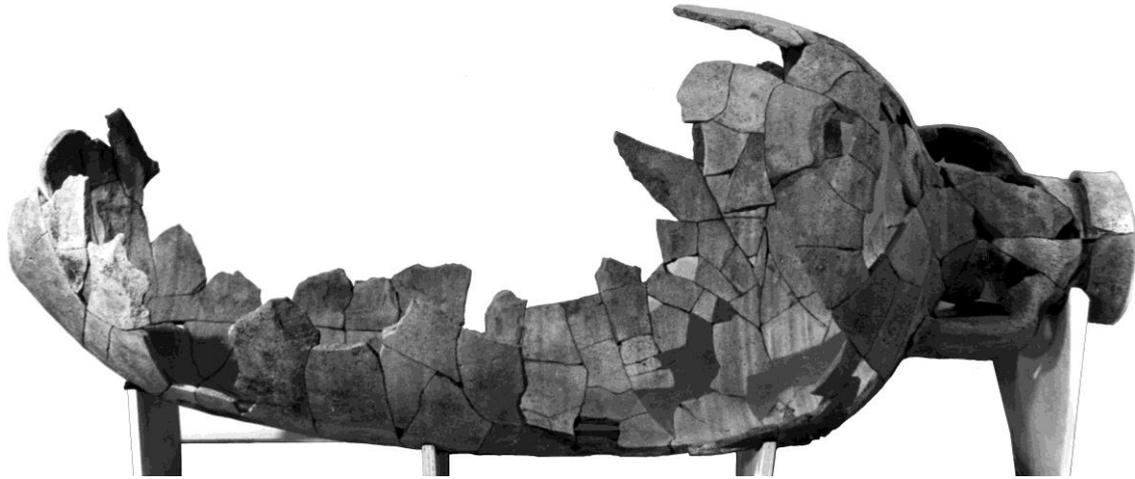


Fig. 7. Anfora di produzione africana Keay LXI^d proveniente dalla Torre F (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo).



Fig. 8. Mortaio in pietra proveniente dalla Torre F (da MANZONI 1990-1991).

presenza di scaffalature (fig. 5). La parte più rilevante del deposito sono però i frammenti ceramici. In particolare la **Fase 3** della Torre F è caratterizzata dalla presenza di alcuni reperti anforici utilizzati come giare nel deposito e che furono inizialmente identificati quali contenitori di forma Dressel 13/14³⁹, fornendo quindi una datazione *post-quem* al contesto al II secolo d.C. Tale cronologia venne in seguito messa in dubbio dallo stesso Rubens D'Orlando che fornì un nuovo confronto con un tipo di contenitore di produzione pontica databile al IV-V secolo d.C. segnalato anche in un recente studio di Pier Giorgio Spanu⁴⁰. Grazie ad un'ulteriore revisione, e al progresso degli studi relativi alle anfore da trasporto del periodo tardoantico-altomedievale, è oggi possibile in parte rettificare queste identificazioni, attribuendo almeno tre di questi esemplari a recipienti di produzione orientale, dei quali almeno uno è identificabile con un'anfora LRA 1b⁴¹ (fig. 6) di probabile produzione siriana,

³⁹ D'ORLANDO 1984.

⁴⁰ Tale datazione è citata da Pier Giorgio Spanu. SPANU 1998: 125.

⁴¹ Si tratta di una LRA 1, probabilmente nella variante b2; cfr. PIERI 2005: 81; BONIFAY 2015: 151-153; FANTUZZI *et al.* 2017; MENCHELLI 2017. In Sardegna è noto il ritrovamento di un buon numero di anfore di questa tipologia provenienti da diversi siti costieri

proveniente dall'area di Arsuz in Pieiria databile al VI-VII secolo d.C.⁴² Gli altri reperti, di più difficile collocazione tipologica, sembrano appartenere alla medesima famiglia di contenitori globulari di epoca altomedievale⁴³, sebbene le loro condizioni di conservazione suggeriscano particolare cautela. Tale collocazione cronologica del contesto del granaio è tuttavia assicurata dal recupero di un'anfora di produzione africana ricostruita quasi integralmente e attribuibile al tipo Keay LXId⁴⁴ (fig. 7) insieme a numerosi orli di Keay LXIIa⁴⁵ che soli sarebbero sufficienti a definire un *terminus post quem* per l'utilizzo del granaio al VI-VII secolo d.C. Alle medesime fasi e contesto produttivo fa riferimento anche il rinvenimento di un piccolo contenitore a *spatheion* mancante della porzione superiore del recipiente, ancora inedito. Tra i materiali rinvenuti nel corso degli scavi nella torre F è da segnalare anche un mortaio realizzato in calcare di difficile collocazione cronologica e tipologica (fig. 8). In conclusione bisogna segnalare un interessante e problematico aspetto documentato per lo strato 3 (il primo della fase di epoca nuragica, ossia **Fase 2**), situato immediatamente al di sotto del granaio di epoca tardo-romana/altomedievale. Stando alla descrizione di Rubens D'Oriano, infatti, durante lo scavo sembra essere stata riscontrata una peculiare commistione di reperti di epoca nuragica rinvenuti contestualmente a oggetti in tutto simili a quelli degli strati superiori⁴⁶. L'archeologo suggerisce che tale mescolanza possa essere dovuta al crollo della volta della torre che avrebbe portato in superficie reperti sottostanti⁴⁷. Sebbene sia necessario sottolineare la possibile intrusione di elementi residuali per motivazioni di ordine post-deposizionale e/o dovuta alle risistemazioni relative all'installazione del granaio, se fosse verificato l'uso contemporaneo di oggetti protostorici e romano-altomedievali, questo potrebbe costituire un interessante elemento nella datazione delle ultime fasi di utilizzo di alcune forme di ceramica di tradizione nuragica, per le quali è stata altrove supposta la continuità d'uso sino al periodo romano e post-classico⁴⁸.

La fase d'uso di epoca romana del nuraghe San Pietro: il mastio centrale e l'area a ovest del monumento

La Torre F fu quindi oggetto di riutilizzo solamente a partire dalla fase tardo-romana (dal V secolo al VII d.C. circa) mentre altri ambienti sembrano restituire sparuto materiale di epoca pienamente imperiale. Questo aspetto è documentabile in particolare per il mastio centrale dove però esso può essere percepito in maniera meno evidente rispetto al contesto del granaio. A tale problematica si possono associare due cause, non alternative: da una parte un possibile sfruttamento più episodico dell'ambiente o, ancora, una perdita del materiale pertinente alle fasi romane dovuto allo scavo clandestino che ha interessato i livelli superiori della stratificazione dello stesso mastio centrale⁴⁹. Consapevoli della parzialità della documentazione attualmente recuperabile, bisogna comunque segnalare il ritrovamento di reperti riferibili genericamente all'epoca imperiale. Questi vennero individuati nel mastio centrale e nella porzione esterna del monumento verso occidente, a riprova di un più pervasivo sfruttamento dell'edificio durante l'epoca romana rispetto a quanto precedentemente ipotizzato. Si segnalano in particolare alcuni frammenti di contenitore anforico – in particolare due puntali e un orlo – rinvenuti nella nicchia orientale del mastio centrale del monumento⁵⁰. Questi ritrovamenti permettono di ipotizzare un utilizzo più ampio del complesso almeno a partire dalla fase tardo-romana, sicura per la torre F e plausibile per il mastio centrale. Questa considerazione pone inoltre dei dubbi circa la fruizione della corte anteriore che li mette in collegamento, il cui uso dovrebbe invece cessare durante l'età del Ferro⁵¹. Infine, si segnala come dal

come Nora, Cornus, Santa Filitica di Sorso, Porto Torres, Neapolis ma soprattutto da Cagliari. Cfr. MURESU 2018: 35 nota 92 con bibliografia precedente.

⁴² Sulla produzione anforica di Arsuz si veda da ultimo ÖNIZ 2016.

⁴³ *Status quaestionis* per l'Isola in SANNA 2013.

⁴⁴ BONIFAY 2015: 140-141. Cfr. MARRAS, D'ORLANDO c.s. Si ringrazia la collega Paola Vivacqua per la preziosa consulenza e l'aiuto nell'individuazione tipologica dell'esemplare.

⁴⁵ BONIFAY 2015: 137-140. Cfr. MARRAS, D'ORLANDO c.s.

⁴⁶ MANZONI 1990-1991.

⁴⁷ Comunicazione orale di Rubens D'Oriano che ringrazio per la disponibilità (riportata anche in MANZONI 1990-1991: II 2 3; CONGIU 2000-2001: 27).

⁴⁸ WEBSTER, WEBSTER 1998: 197. Si vedano per aree più vicine alla valle di Torpè il contesto di Olbia (CAVALIERE 2010) e di Alà dei Sardi (D'ORIANO 2015: 90-93). Recente è inoltre la segnalazione presso il contesto del nuraghe Bingia 'e Monti di Gonnostramatza (OR) di uno strato di abbandono della cosiddetta "camera A" (US 3) che vede la compresenza di materiali romani e nuragici (USAI 2020: 347). Sempre dal medesimo contesto, uno strato humotico rinvenuto nello spazio del cortile (US 6) vede inoltre la medesima commistione ed un'ulteriore attività nella definizione di una sepoltura bisoma senza corredo (forse medievale secondo Alessandro Usai) che resaca proprio questo strato di abbandono (USAI 2020: 348).

⁴⁹ LO SCHIAVO 1978.

⁵⁰ MANZONI 1990-1991: II-3-27-28.

⁵¹ LO SCHIAVO 2005.

crollo della parete occidentale del nuraghe, all'esterno del rifascio, provengano un frammento di orlo e uno di spalla di anfora rinvenuti insieme ad un'ansa bifida di forma emisferica che sembrano attribuibili genericamente alla piena età imperiale (I-III d.C.)⁵² e che suggeriscono la necessità di proseguire le indagini nelle aree immediatamente pertinenti al monumento che sembrano essere state oggetto di riuso in una fase più precoce rispetto agli ambienti interni.

Il villaggio dell'area archeologica del Nuraghe San Pietro: lo scavo del complesso meridionale

Nel 1985, in seguito a lavori di posa di tubature dell'irrigazione eseguiti a cura della società Icori, la Soprintendenza Archeologica individuò e mise in luce un grande edificio pluristratificato a circa 50 metri a sud rispetto al nuraghe San Pietro (figg. 2, 9-12)⁵³. Lo scavo prevede l'impostazione di una quadrettatura regolare e l'indagine dei singoli quadrati (1x1 m) denominati tramite un semplice sistema cartesiano di corrispondenza tra lettere e numeri che costituisce il riferimento di base della documentazione grafica che è stato possibile analizzare (fig. 10; quadrati A-E, H/1-12). Ai quadrati, definiti così da ordinate e ascisse, si associa la componente verticale permessa dall'indicazione della quota di rinvenimento dei reperti effettuata durante l'asportazione degli strati (un esempio può essere quadrato A10, q. -30 cm). Tale indicazione, riportata esclusivamente sui cartellini rinvenuti nelle buste del materiale conservate nei magazzini della Soprintendenza, costituisce spesso un ovvio ostacolo ad una coerente interpretazione del contesto. Inoltre, la registrazione della progressiva profondità alla quale venivano individuati i reperti, sebbene permetta un'individuazione di massima della posizione dei materiali, spesso comporta al contempo una difficile elaborazione di questi dati parziali ai fini di un'ordinata e affidabile seriazione stratigrafica relativa. La costruzione è stata solo parzialmente indagata e corrisponde ad una struttura di forma trapezoidale di circa 16 metri di lunghezza per 5/6 di larghezza, realizzata in pietrame scistoso posto in opera senza l'utilizzo di materiale legante (fig. 9). La parzialità dell'indagine non rende quindi chiara la planimetria dell'edificio, sebbene siano già facilmente distinguibili alcune fasi edilizie⁵⁴. Infatti, sebbene come già sottolineato non sia sempre stato possibile associare i materiali all'originale posizione relativa nell'edificio, la presenza di alcuni indicatori datanti ci consente di definire una collocazione cronologica di massima per le varie fasi, legata a sua volta ad una lettura stratigrafica degli alzati. Tale interpretazione dovrà in ogni caso essere ulteriormente verificata tramite successive operazioni di scavo. Analizzando dati stratigrafici, reperti e planimetria è quindi possibile distinguere almeno tre momenti di costruzione differenti (figg. 10-12):

Fase 1: epoca nuragica (Bronzo medio – età del Ferro), edificio circolare (A) da interpretare come una capanna (?) posto nell'angolo sud-orientale dell'area scavata

Fase 2: epoca romana-altomedievale (I-VII/VIII secolo d.C.)

- a. (in uso dal I d.C. al VII/VIII d.C.), edificio quadrangolare di forma trapezoidale (C), in parte non scavato
- b. (epoca non definibile), gli ambienti nord-occidentale e meridionale vengono divisi da setti murari che si appoggiano alla struttura originaria; viene probabilmente creata la rotonda di epoca romana (B)

Fase 3: epoca altomedievale (post VIII secolo d.C.), struttura di forma presumibilmente quadrangolare a muri perpendicolari (D) che viene realizzata sopra un livellamento del terreno.

⁵² MANZONI 1990-1991: II-3-29-30; il frammento presenta un segno inciso a forma di X accompagnato da alcune tacche per i quali non si è nelle condizioni di avanzare al momento alcun tipo di interpretazione.

⁵³ I lavori furono eseguiti dal geom. A. Delussu della Soprintendenza archeologica sotto la direzione di M.A. Fadda.

⁵⁴ Sono state recentemente eseguite alcune operazioni non invasive di rilievo del complesso meridionale effettuate dallo scrivente tramite drone. Queste erano tese alla ricostruzione 3D dello stesso e alla creazione di un modello digitale della superficie (DSM) a scala centimetrica del terreno posto tra il nuraghe e il complesso meridionale. L'obiettivo consisteva nella verifica dell'esistenza di ulteriori lacerti murari nella porzione a nord del complesso che però non ha ottenuto risultati rilevanti. Seppur auspicabili, non sono al momento previste operazioni di scansione geognostica dell'area tese all'analisi del terreno compreso tra il nuraghe e il complesso meridionale che potrebbero in parte colmare le difficoltà di interpretazione planimetrica. I lavori di rilievo sono stati autorizzati dalla Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per le province di Sassari e Nuoro (autorizzazione di cui al prot. n. 9253 del 25 settembre 2020). Si ringrazia contestualmente l'interessamento e il supporto del funzionario responsabile Gianluigi Marras.



Fig. 9. Foto zenitale del complesso meridionale da sud (foto dell'autore).

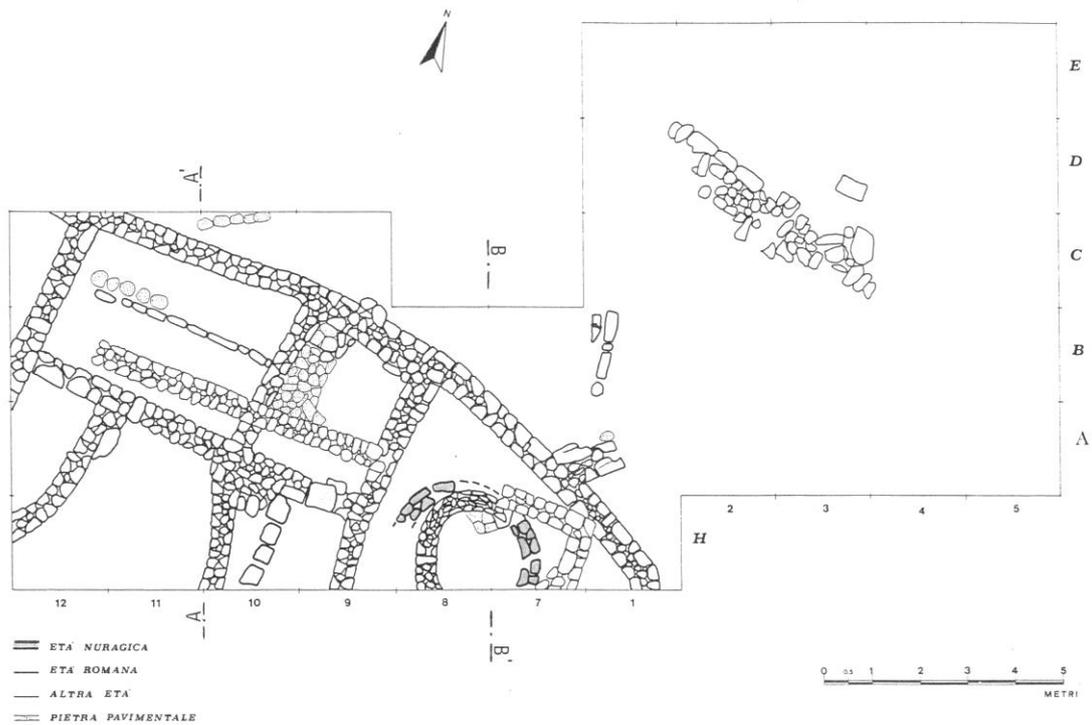


Fig. 10. Quadrettatura di scavo del complesso meridionale (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo).

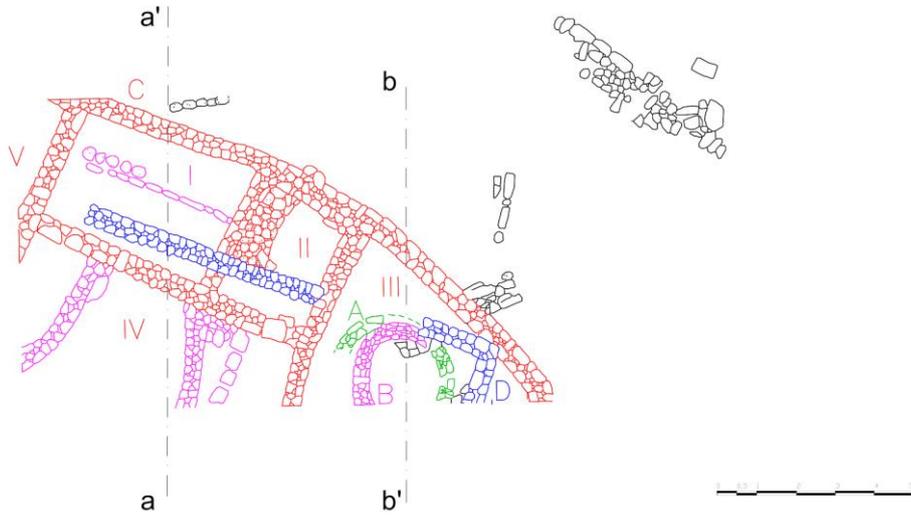
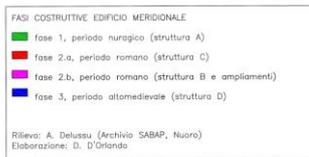
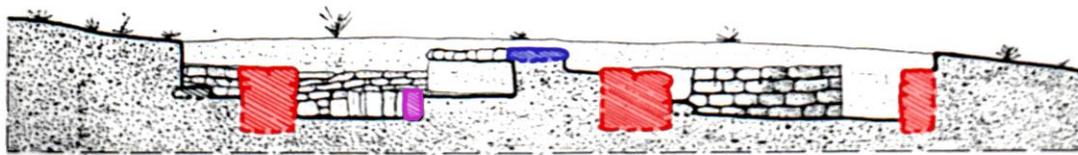
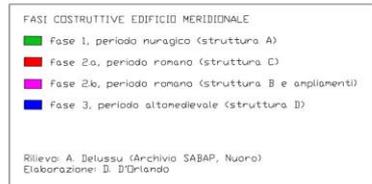
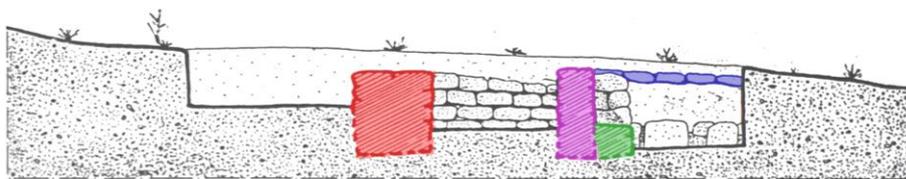


Fig. 11. Planimetria del complesso meridionale con indicazione delle fasi (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo).



sezione a'-a



sezione b-b'



Fig. 12. Sezione A-A' e B-B' del complesso meridionale (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo).

La **Fase 1** corrisponde ad una capanna circolare (fig. 11; struttura A), in parte non scavata e attribuibile a epoca nuragica esclusivamente sulla base di caratteristiche costruttive, alla quale non è stato possibile associare alcuno dei materiali analizzati per definirne la cronologia⁵⁵.

Ad essa si sovrappone, nella **Fase 2.a.** un grande edificio di circa 15x6 metri caratterizzato da murature spesse approssimativamente 50-70 centimetri (fig. 11; struttura C). La cronologia d'uso dell'edificio è facilmente deducibile dal forte deposito di abbandono rinvenuto all'interno dei numerosi vani i cui materiali permettono di ipotizzare agevolmente una lunga frequentazione a partire dall'epoca primo imperiale fino a quella altomedievale (VII-VIII secolo d.C.). Sviluppata in direzione ovest-est, la struttura è forse attribuibile ad epoca romana, sia per generici elementi architettonici che per la presenza quasi esclusiva di materiale di questa fase posto alla base dell'edificio, a sud-est, in uno strato che oblitera la precedente capanna di fase 1 (fig. 11) e appoggiato alle murature della struttura successiva⁵⁶. Questo edificio presenta una particolare forma trapezoidale nella quale il muro settentrionale – orientato est-ovest – piega in un secondo tratto obliquo che prosegue verso oriente in direzione sud-est, sebbene larga parte del complesso non sia stata indagata sia a ovest che a sud. La struttura presenta una suddivisione interna in almeno 5 ambienti e una piccola rotonda (fig. 11; struttura B), che in parte si colloca al di sopra della precedente capanna di **Fase 1**, senza seguirne però l'andamento. Sebbene la posizione planimetrica possa suggerire una relazione diretta tra i due manufatti, come ad esempio il riutilizzo delle murature più antiche come fondazione per la struttura più recente, tale possibilità può essere verosimilmente esclusa tramite una verifica autoptica della situazione stratigrafica che vede l'edificio più recente seguire un andamento eccentrico rispetto a quello inferiore. Sembra pertanto possibile escludere che la struttura sottostante possa essere interpretata come fondazione di quella superiore, sebbene le condizioni di conservazione di tali manufatti pongano notevoli problematiche interpretative e rendano pertanto la questione stratigrafica aperta e, forse, senza una sicura risoluzione definitiva. Gli ambienti risultano essere stati parcellizzati in una seconda fase costruttiva ma nella loro conformazione originale corrispondono a (fig. 11):

- I. ambiente nord-ovest, forma trapezoidale, suddiviso in due da un allineamento di pietre di piccole dimensioni poste di taglio; lieve differenza di quota tra parte meridionale e settentrionale
- II. ambiente centro-nord, di forma quadrangolare, lastricato nell'angolo nord-occidentale
- III. ambiente orientale, in parte non individuato a sud, di forma sub-triangolare, all'interno dell'area viene realizzata la rotonda B; questo ambiente potrebbe essere ipetrale
- IV. ambiente meridionale, probabilmente una corte ipetrale, è il vano più grande finora documentato che risulta evidentemente proseguire verso sud; in una fase successiva due setti murari longitudinali e curvilinei lo separano in 3 aree
- V. ambiente occidentale, individuato ai margini dell'area di scavo, non indagato ma da ritenere parte dell'edificio grazie al proseguimento del muro settentrionale.

Durante la **Fase 2.b.** – al momento non databile con precisione⁵⁷ – parte di questi ambienti vengono ridefiniti dalla creazione di setti murari che si appoggiano alle murature precedenti. In particolare l'ambiente I che viene diviso da un muro conservatosi in un unico filare realizzato con pietre poste di coltello in direzione nord-ovest–sud-est, e l'ambiente IV, interpretabile come un cortile scoperto nella Fase 2.a., dal quale in questo periodo si traggono 3 ambienti diversi grazie alla realizzazione di due tratti murari semicircolari non scavati integralmente. Difficile da inquadrare la situazione della struttura B nell'ambiente III che risulta sicuramente successiva alla fase 1 in quanto si sviluppa al di sopra della struttura A obliterandola in parte e che potrebbe inquadarsi genericamente nella fase 2, non sussistendo rapporti stratigrafici tra gli edifici C e B.

In un momento successivo al VII secolo d.C. (**Fase 3**) si colloca la realizzazione di due setti murari (probabile struttura D), attualmente di difficile lettura, che potremmo ascrivere ad un edificio rettangolare, sebbene non sia possibile escludere ascrivere il manufatto ad una costruzione di minore impegno architettonico come ad esempio un recinto. Quest'ultimo venne realizzato sopra un leggero strato di abbandono (caratterizzato dal-

⁵⁵ Bisogna però segnalare come lo scavo non sia arrivato alla quota del banco roccioso per cui tali informazioni potrebbero essere verificate tramite un apposito saggio di indagine.

⁵⁶ Il lavoro di revisione della stratigrafia si presenta particolarmente difficoltoso, non si esclude pertanto che alcuni elementi qui esposti possano essere in parte modificati in base a future ricerche.

⁵⁷ Non è da escludere uno scarto molto ridotto tra le murature della fase 2A e quelle della fase 2B che in ogni caso si appoggiano costantemente alle strutture preesistenti.

la presenza di materiali di VI-VII secolo d.C.), tramite la realizzazione di un primo muro in direzione est-ovest e, perpendicolarmente ad esso, ad est, di un secondo lacerto che forma un angolo a 90° in direzione nord-sud, morfologicamente simile e alla medesima quota. Tale fase è da collocare, secondo una datazione *post-quem*, ad un periodo successivo all'epoca altomedievale grazie alla presenza di materiali di questa fase a circa 20/30 centimetri al di sotto del piano di calpestio, poco al di sotto della quota della nuova struttura. Quest'ultima probabilmente andò a erigersi proprio sopra uno strato di riporto di terra e materiale ceramico appositamente livellato per creare un piano su cui edificare la nuova costruzione (fig. 11).

Lo scavo del complesso meridionale: stratigrafia e materiali

I dati provenienti dal complesso meridionale non sembrano consentire un inquadramento cronologico puntuale del contesto. Nonostante tali problematiche, l'utilizzo congiunto di numerosi indizi può consentire di ipotizzare una ricostruzione abbastanza plausibile delle varie fasi d'uso. Innanzitutto le operazioni di escavazione hanno permesso di portare alla luce diverse tracce di piani di calpestio realizzato sia in lastricato che in semplice battuto di terra, anche se in alcuni casi manca sfortunatamente l'indicazione della quota di rinvenimento. Il primo tipo è testimoniato da uno sparuto lacerto di pietre individuabile nell'ambiente II ad una profondità non identificata e ora non verificabile *in situ*. Nel secondo, invece, ricadono i piani dei vani III e IV che si collocano entrambi ad una quota di circa -0,80/-0,90 m, non sempre indicato con precisione nella documentazione recuperata ma che appare costante tra i due ambienti, suggerendo un plausibile utilizzo contemporaneo di quasi tutto il complesso. In generale, tramite la ricostruzione del contesto stratigrafico e l'analisi dei materiali si sono potuti distinguere tre principali momenti di costituzione del deposito che possiamo individuare in un primo lembo superficiale (dal piano di calpestio moderno fino a quota di -0,20/-0,30 m) caratterizzato da una problematica assenza di materiale ceramico in associazione. Ad esso segue un grande strato di colmataura identificabile forse in un butto (da q. -0,30 m a -0,90 m) caratterizzato dalla presenza di materiale tardo-romano e altomedievale appoggiato sui piani di calpestio che abbiamo potuto evidenziare nei vani III e IV, posti ad una quota apparentemente costante di -0,80/0,90 m. Nel vano III inoltre, nei pressi della struttura B, è stato individuato quello che è stato identificato nella documentazione come un "focolare" rinvenuto alla quota di 60 cm dalla superficie e associato ad un frammento di dolio stampigliato⁵⁸ (VI-VII secolo d.C.). Questo elemento permette di ipotizzare cautelativamente la possibile esistenza di un piano di calpestio intermedio e attribuibile alla fase di frequentazione altomedievale del sito che sarebbe opportuno poter verificare tramite future indagini sistematiche.

Dal punto di vista dei reperti associati a tali depositi, invece, non è chiaramente intelligibile il carattere della fase di frequentazione imperiale pur assicurata dalla presenza di numerosi materiali ceramici (ceramica fine e anforacei) rinvenuti in scavo e dei quali si è persa la relazione stratigrafica nei quasi 40 anni intercorsi dallo scavo. Al contrario sono presenti, seppure in numero limitato, alcuni elementi cronologicamente rilevanti attribuibili alla fase post-classica. Si analizzeranno ora i reperti provenienti da questo scavo distinguendo quelli la cui provenienza è certa (tramite indicazione di quadrato di scavo e quota di rinvenimento) dai materiali decontestualizzati, selezionati sulla base dell'importanza dell'oggetto e del suo contributo alla definizione cronologica di massima del contesto.

Lo scavo del complesso meridionale: i materiali da contesto

Su un totale di circa 560 frammenti analizzati e provenienti dal complesso meridionale solo una piccola parte di elementi diagnostici posseggono una chiara indicazione contestuale e stratigrafica (fig. 10). La maggior parte del deposito recuperato e analizzato dallo scrivente si configura infatti come materiale non diagnostico (spesso pareti) di impasto non depurato (forse di produzione locale) e non tornito al quale spesso non è nemmeno possibile attribuire una classe funzionale di riferimento. Tra i reperti più interessanti identificabili per posizione, si possono individuare diversi frammenti di alcune pentole, un dolio decorato con stampigliature e alcuni esemplari di orlo di ceramica d'uso domestico di probabile produzione locale, associati alla parte mediana del deposito (quote tra i -0,20 e i -0,80 m dal piano di calpestio moderno) corrispondente con ogni probabilità ad una potente fase di butto propedeutica all'appianamento operato per l'installazione delle strutture di fase 3 che

⁵⁸ Cfr. *infra*.

si colloca quindi con buona verosimiglianza in un'epoca posteriore all'VIII secolo d.C.⁵⁹ Per la prima tipologia si tratta di una pentola di forma troncoconica con orlo ripiegato quasi a formare un'ansa presente forse lungo tutta l'estensione del bordo esterno (fig. 13, n. 1; IV-V secolo d.C.)⁶⁰. Essa è rappresentata da diversi esemplari rinvenuti nel vano III e uno dal vano IV: quello meglio conservato è documentato nel quadrato H7 ricostruito da diversi frammenti (quota -0,30 m; fig. 13 n. 1), altri due dal quadrato H7-H8 (-0,30 m), due dal quadrato A7 (-0,30 m), uno dal quadrato H9 (-0,30 m), uno dagli strati superficiali tra il vano III e il vano IV (quadrati H7-12) e infine l'ultimo recuperato nel vano IV nei quadrati A11-12/H11-12⁶¹ (ad una quota tra i -0,20 e i -0,40 m di profondità). Questo tipo di reperto, di forma piuttosto semplice, presenta alcune affinità dal punto di vista morfologico con le *marmittes* C type 2 individuate da Michel Bonifay nel sito di Sidi Jdidi in Nord-Africa dove vengono riferite al IV-V secolo d.C.⁶² Nel contesto sardo invece, materiali piuttosto simili agli esemplari del complesso meridionale provengono dai siti che presentano una fase di frequentazione tardo-romana/altomedievale come il centro urbano di Santu Teru di Senorbi⁶³, la chiesa martiriale di San Lussorio a Forum Traiani (Fordongianus, OR)⁶⁴ e il nuraghe Losa di Abbasanta⁶⁵ sebbene la forma, piuttosto semplice, sia attestata in un esemplare con caratteristiche molto affini anche dal contesto medievale di Largo delle monache cappuccine a Sassari in un deposito datato al X-XI secolo in associazione a frammenti di *forum ware*⁶⁶.

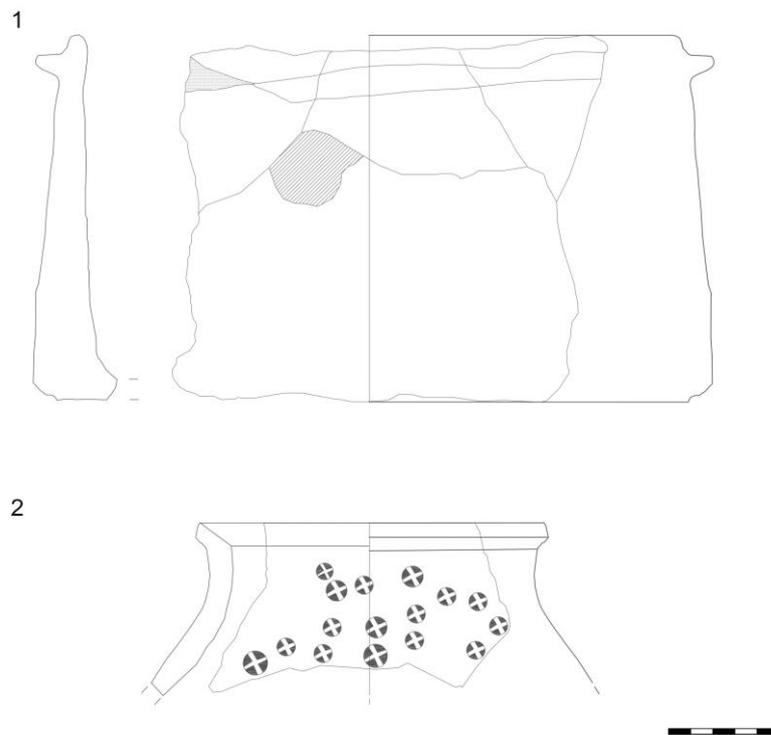


Fig. 13. Pentola troncoconica con orlo estrofflesso e dolio 'stampigliato' provenienti dal complesso meridionale (disegno a cura dell'autore).

⁵⁹ Tale datazione è corroborata da *terminus post quem* fornito dalla ceramica stampigliata altomedievale rinvenuta a 60 cm di profondità nel vano III.

⁶⁰ Un confronto piuttosto stringente lo si può instaurare con una marmitta *modelée C Type 2* attribuita al gruppo della *Calctic ware* in confronto alla quale presenta una simile ansa *en tenon* sull'orlo e non sulla parete del recipiente. Cfr. BONIFAY 2015: 309, fig. 172 n. 3.

⁶¹ Tale indicazione piuttosto generica identifica quindi l'intero vano IV e rappresenta l'unico riferimento del contesto di ritrovamento nella documentazione che è stato possibile recuperare.

⁶² BONIFAY 2015: 309, fig. 172 n. 3.

⁶³ DESSI 2005: 246-247 fig. 8 nn. 18-19.

⁶⁴ SERRA 1995: 195-196 tav. XVIII nn. 1, 4 in contesto con una pentola globulare di forma assimilabile alla Fulford 8.7 (FULFORD 1984: 158-160 fig. 56 n. 8.7). Cfr. SERRA 1995: 195. Frammenti assimilabili alla forma Fulford 8 provenienti da Ses Païsses de Cala d'Hort a Ibiza sono state recentemente sottoposte ad analisi archeometriche CAU ONTIVEROS *et al.* 2019.

⁶⁵ BACCO 1997: 49 tav. VII n. 5 (denominata "tazza-catino") dal quale si distingue per la conformazione della presa a listello sull'orlo esterno del contenitore.

⁶⁶ BICCONE 2010: 138.

Da segnalare inoltre un frammento di dolio con stampigliature circolari e decorazione a croce greca (fig. 13, n. 2; VI-VII secolo d.C.)⁶⁷ proveniente da un possibile piano d'uso associato ad un "focolare" documentato nel quadrato A7 a circa 60 centimetri di profondità⁶⁸ e rinvenuto in associazione con altri 8 reperti ceramici. Tra questi risultano di particolare interesse tre frammenti di pentole globulari con orlo indistinto, uno dei quali presenta una presina a bugna poco sotto l'orlo, tipica di questo genere di produzioni in ambito sardo sia in contesto urbano che rurale⁶⁹. La produzione di ceramica d'uso comune decorata con stampigliature è invece particolarmente frequente nei siti rurali di epoca altomedievale dell'Isola spesso rinvenuta spesso presso nuraghi riutilizzati⁷⁰, mentre risulta presente ma poco diffusa in ambito urbano⁷¹. Dal medesimo ambiente III⁷² provengono inoltre alcuni frammenti di ceramica di uso comune da identificare come forme aperte utilizzate forse per lo stoccaggio delle materie prime, da attribuire con cautela a recipienti di produzione locale. Sia l'analisi autoptica dell'impasto che quella morfologica, infatti, non hanno consentito finora l'individuazione di appropriati reperti di confronto. Questi presentano uniformemente un corpo piuttosto svasato e una fattura regolare ma lievemente disattenta che presenta qualche incertezza nell'andamento del profilo. Accanto ad alcune porzioni di parete è stato possibile documentare almeno tre differenti elementi diagnostici corrispondenti ad una medesima morfologia, caratterizzati da una leggera scampanatura all'esterno e orlo estroflesso che assume una forma spigolosa, quasi triangolare, con esiti leggermente differenti da un esemplare all'altro (fig. 14). L'impasto si presenta invece abbastanza depurato e di cottura uniforme, caratterizzato dal riscontro di numerose particelle micacee brillanti che si possono vedere sia nella sezione che sulla superficie del recipiente che risulta liscia in modo quasi uniforme. In via preliminare e in attesa di riscontro archeometrico è proprio la presenza di questi minerali che ci permette di ipotizzare una fattura locale di queste produzioni. L'argilla presente nell'area, specie sulla sponda settentrionale del fiume Posada, risulta infatti contraddistinta da questo genere di elementi, comuni anche nelle rocce sedimentarie di tipo scistoso tipiche della valle che presentano la medesima presenza di miche. Pur ribadendo la difficoltà nel rilevare estremi cronologici affidabili a causa della complessa stratigrafia dell'edificio, si rimarca in questa sede l'attribuzione di tali manufatti a livelli piuttosto superficiali in associazione con materiali di epoca tardo romana, collocazione che non si esclude anche per i reperti in questione.

Si segnalano infine tre interessanti oggetti di foggia particolare corrispondenti a esemplari troncopiramidali in terracotta con foro passante di identificazione problematica ma riferibili, forse, a supporti per la sospensione di contenitori sul fuoco, come alari. Uno di questi, rinvenuto sul "pavimento" del quadrato A8 all'interno dell'ambiente III⁷³ sembra trovare una diretta associazione con il focolare già presentato in precedenza (fig. 12), in associazione al frammento di ceramica stampigliata (fig. 13 n. 2)⁷⁴ a circa 60 centimetri dal piano di calpestio moderno. Gli altri due, invece, provengono rispettivamente dai quadrati B7 a nord del complesso meridionale (q. -0,30 m) e C12 nell'ambiente V (q. -0,80 m).

⁶⁷ BACCO 1997: 58-91; MELE 2014. Per la decorazione si veda BACCO 1997: 59, 60 e relativa carta di distribuzione a p. 100 tav. A. Un buon confronto può essere inoltre individuato in un frammento di dolio rinvenuto in località Su Casteddu presso il territorio di Nughedu Santa Vittoria. Cfr. A.L. Sanna in SALVI, SANNA 2013: 583-584 fig. 11 n. 8). Interessante da questo punto di vista il contesto del nuraghe Sirilò a Orgosolo attualmente in studio da parte di Gianluigi Marras che sembra poter fornire nuovi elementi contestuali per una revisione della cronologia della stampigliata altomedievale sarda che, secondo l'archeologo, potrebbe essere collocata preferibilmente in una fase di VII-VIII secolo d.C. in relazione alla apparente mancata associazione di quest'ultima con le ultime produzioni di sigillata africana presenti in gran numero nel sito orgolese. Il contesto sarà oggetto di prossima pubblicazione da parte di Gianluigi Marras che ringrazio per la comunicazione.

⁶⁸ Il frammento di dolio con stampigliatura è stato recuperato nel vano III ad una profondità di circa 60 cm tra la struttura B e il muro settentrionale dell'edificio C poco lontano (fig. 12). Seppure la documentazione riporti l'indicazione di "focolare" non è chiara la natura di tale rinvenimento e se a tale testimonianza debba essere associato un piano di calpestio intermedio e relativo alla fase immediatamente successiva all'epoca imperiale (V-VIII d.C.), ipotesi che sembra al momento preferibile ma da verificare.

⁶⁹ Attestazioni di questa forma provengono dal sito di Santa Filittica a Sorso (ROVINA *et al.* 2011: 248-249 fig. 2 nn. 1, 3), dal nuraghe Cobulas a Milis (BACCO 1997: 28 tav. XXXVIII n. 3 esemplare che costituisce un puntuale riscontro formale con il reperto di Torpè), dalla chiesa di Sant'Eulalia a Cagliari (S. Sangiorgi in MARTORELLI, MUREDDU 2002: 311-314 tav. IX nn. 1-2), da Cornus (FICHERA, MANCINELLI 2000: 268-269 tav. LI n. 244), da Turrus Libisonis (VILLEDIEU 1984: 164 figg. 197-199) e dal nuraghe Losa di Abbasanta (BACCO 1997: 15 tav. XII) in contesti che si datano dal IV-V fino al VII secolo d.C.

⁷⁰ BACCO 1997; MELE 2014.

⁷¹ In particolare a Cagliari sotto la chiesa di Sant'Eulalia (CARA, SANGIORGI 2007) e Nora a Pula (GIUMAN, CARBONI 2018: 14 fig. 21).

⁷² Vano III, a 30 cm dal piano di calpestio moderno.

⁷³ Non è nota la quota di ritrovamento del pavimento dell'ambiente III sebbene si possa ricollegare al piano d'uso del focolare nel quadrato A7 (q. - 0,6 m) o al piano di calpestio rinvenuto nell'ambiente III oltre i 0,9 m di quota. Si preferisce questa seconda possibilità in quanto il primo viene indicato in modo esplicito nella documentazione come focolare posto a 60 centimetri di profondità.

⁷⁴ Cfr. *supra*.

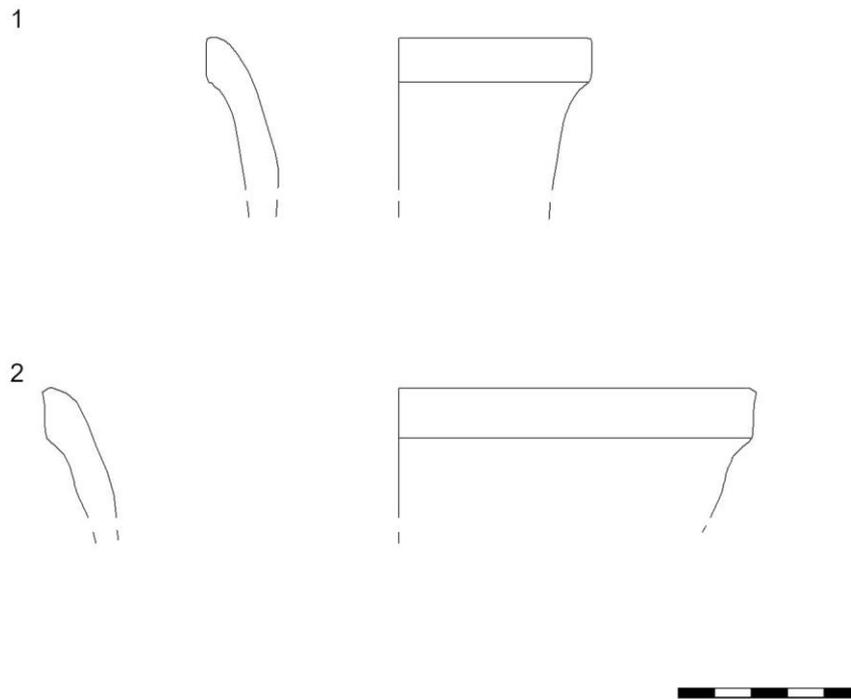


Fig. 14. Frammenti di orlo di vasellame da dispensa provenienti dal complesso meridionale (disegno a cura dell'autore).

Lo scavo del complesso meridionale: i materiali decontestualizzati

Numerosi materiali archeologici risultano al momento privi di contesto sebbene sicuramente provenienti dal complesso meridionale. Alcuni di essi legano l'edificio alle attività metallurgiche mentre altri (ceramici e vetri in particolare) confermano la frequentazione della struttura a partire dalla prima epoca imperiale e avrebbero agevolato la ricostruzione della stratigrafia relativa della struttura. Per quanto riguarda i primi, di sicuro interesse sono alcuni elementi rinvenuti nell'edificio che sembrano testimoniare l'esistenza di attività produttive probabilmente legate allo sfruttamento delle risorse metallurgiche, coerentemente con quanto già rilevato nella Torre F per la fase protostorica⁷⁵. Si tratta nello specifico di alcuni reperti recuperati nel contesto del complesso meridionale dei quali non si conosce la precisa collocazione, identificabili in due panelle metalliche di piccole dimensioni ma peso rilevante (fig. 15). Si tratta di un frammento di materiale semilavorato di forma indefinita e di un secondo reperto integro, entrambi morfologicamente assimilabili alle cosiddette panelle piano-convesse, note nella documentazione di numerosi siti dell'età del ferro in Sardegna⁷⁶. Esse, sebbene non provengano da contesto stratigrafico affidabile, risultano associate nella documentazione che è stato possibile recuperare ad un grande lotto di materiali di epoca romana tra i quali si segnalano sparuti elementi di argilla concotta (forse mattoni)⁷⁷ e numerosi frammenti di sigillata africana e anfore d'importazione gallica e africana⁷⁸. Non possiamo quindi escludere che le panelle in questione potessero essere associate a strati di frequentazione primo-

⁷⁵ Cfr. *supra*.

⁷⁶ DEPALMAS *et al.* 2011; DEPALMAS *et al.* 2012. La pannello integra sembra permettere di riscontrare un buon confronto metrologico con alcuni dei reperti del ripostiglio 24 di Sant'Imbenia di Alghero.

⁷⁷ Cfr. *infra*.

⁷⁸ MANZONI 1990-1991 (il materiale è stato recentemente schedato e analizzato dallo scrivente). Cfr. *infra*.



Fig. 15. Panella metallica proveniente dal complesso meridionale (foto a cura dell'autore).

tipologica (fig. 17 n. 2). Nel medesimo contesto si documentano anfore di varia provenienza tra le quali si riconosce facilmente un'ansa bifida pertinente ad un esemplare di Dressel 2-4⁸⁶ – di probabile produzione tirrenica –, un fondo piatto riconducibile ad un'anfora Gauloise 4 (I-IV d.C.)⁸⁷ e tra i numerosi contenitori di provenienza africana, si segnala un orlo modanato confrontabile con le anfore Africana IIIA che ad una prima analisi autopistica dell'impasto sembra poter essere associata ad una provenienza dall'area di Salakta/Sullechtum⁸⁸. Dalle immediate vicinanze dell'edificio provengono numerosi altri frammenti, in particolare ceramica a vernice nera e sigillata italica, che confermano la frequentazione dell'area almeno a partire dalla tarda età repubblicana⁸⁹. La fase altomedievale è documentata dalla presenza di numerosi altri elementi tra i quali si ricordano un anello a castone fisso in argento (fig. 18) databile al VII-VIII secolo d.C.⁹⁰. Ad una fase ulteriormente posteriore è possi-

imperiale dell'edificio, fosse anche come materiale residuale dalla fase precedente che però, ribadiamo non essere documentata da alcun altro reperto attestato nel complesso meridionale⁷⁹.

Per quanto riguarda i materiali ceramici, invece, bisogna segnalare i frammenti in sigillata africana Hayes 8a⁸⁰ (fig. 16, n. 1; I-II secolo d.C.), diversi esemplari di Hayes 67⁸¹ (fig. 16, n.2; IV-V secolo d.C.) e Hayes 91b⁸² (fig. 16, n. 3; metà del V alla metà del VI secolo d.C.), tutti sfortunatamente non localizzabili all'interno dell'edificio. Sempre all'edificio meridionale sono da riferirsi alcuni frammenti vitrei tra i quali si riconoscono un orlo a spigolo vivo di un bicchiere⁸³ (fig. 17 n. 1), una parete di coppa con decorazione a scanalature⁸⁴ e un frammento pertinente ad un fondo emisferico di piccole dimensioni, forse un unguentario fusiforme⁸⁵. La peculiare connotazione dei materiali vitrei, spesso caratterizzata da conservatorismo nelle forme, nonché la frammentarietà del reperto, non permettono di datare con sicurezza tale materiale (fig. 17 n. 1). Accanto a questi è possibile distinguere interessanti reperti metallici corrispondenti ad alcuni frammenti di complessa identificazione e un orlo ingrossato riferibile ad un bicchiere/calice di piccole dimensioni e di difficile collocazione crono-

⁷⁹ Cfr. *supra*. La possibile associazione di materiale "culturalmente" nuragico in fase con reperti di piena epoca imperiale potrebbe apportare un sensibile avanzamento alle conoscenze in merito ai processi di acculturazione dell'area e dell'intero contesto regionale. Cfr. *infra* per alcune ulteriori considerazioni su tali aspetti.

⁸⁰ BONIFAY 2015: 156.

⁸¹ BONIFAY 2015: 171-173.

⁸² BONIFAY 2015: 179.

⁸³ Il frammento sembra suggerire la sua appartenenza ad una forma aperta – un bicchiere o un calice – senza permettere una più accurata definizione della sua tipologia. La datazione di massima va quindi almeno dal I al IV d.C. Cfr. *infra*.

⁸⁴ Da riferire probabilmente ad una coppa.

⁸⁵ Dal punto di vista morfologico l'unguentario è riferibile alla forma Isings 8/27, la cui collocazione cronologica si pone dal I al IV secolo d.C. (ISINGS 1957: 24, 41). Il rinvenimento di questi frammenti vitrei è interessante alla luce della notizia della scoperta di una tomba con copertura alla cappuccina rinvenuta alla fine del XIX secolo, la cui descrizione ci viene fornita da Pietro Tamponi che riferisce la presenza di una boccettina di vetro di piccole dimensioni interpretabile come un piccolo unguentario, insieme ad alcuni vasi in pasta vitrea comuni nei corredi funerari del periodo altomedievale in Sardegna (TAMPONI 1892: 61). In merito si veda da ultimo MURESU 2018: 82, nota 340; di recente da segnalare una simile scoperta nel territorio di San Teodoro. Cfr. P. Orecchioni in MANCINI, SANCIU 2014: 127-129, nn. 181-189; MURESU 2018: 300.

⁸⁶ Per le attestazioni di anfore Dressel 2-4 in Sardegna si veda D'ORLANDO 2019b: 191-192, note 35-38. Recentemente si segnalano altri rinvenimenti di anfore di questo tipo nell'area della valle del fiume Posada. Cfr. D'ORLANDO 2019a: 210-211.

⁸⁷ Per le attestazioni di anfore Gauloise 4 in Sardegna si veda SORO 2019: 260-261, note 12-18.

⁸⁸ BONIFAY 2015: 118-122. Sulle fabbriche di Salakta in Tunisia si veda da ultimo NACEF 2015.

⁸⁹ D'ORLANDO 2019a.

⁹⁰ Il reperto trova confronti in ambito isolano con un anello in argento rinvenuto nella tomba Alpha presso la chiesa di Santa Maria della Mercede a Norbello (OR) datato al VII secolo d.C. e in un esemplare bronzeo rinvenuto presso le tombe scoperte nel nura-

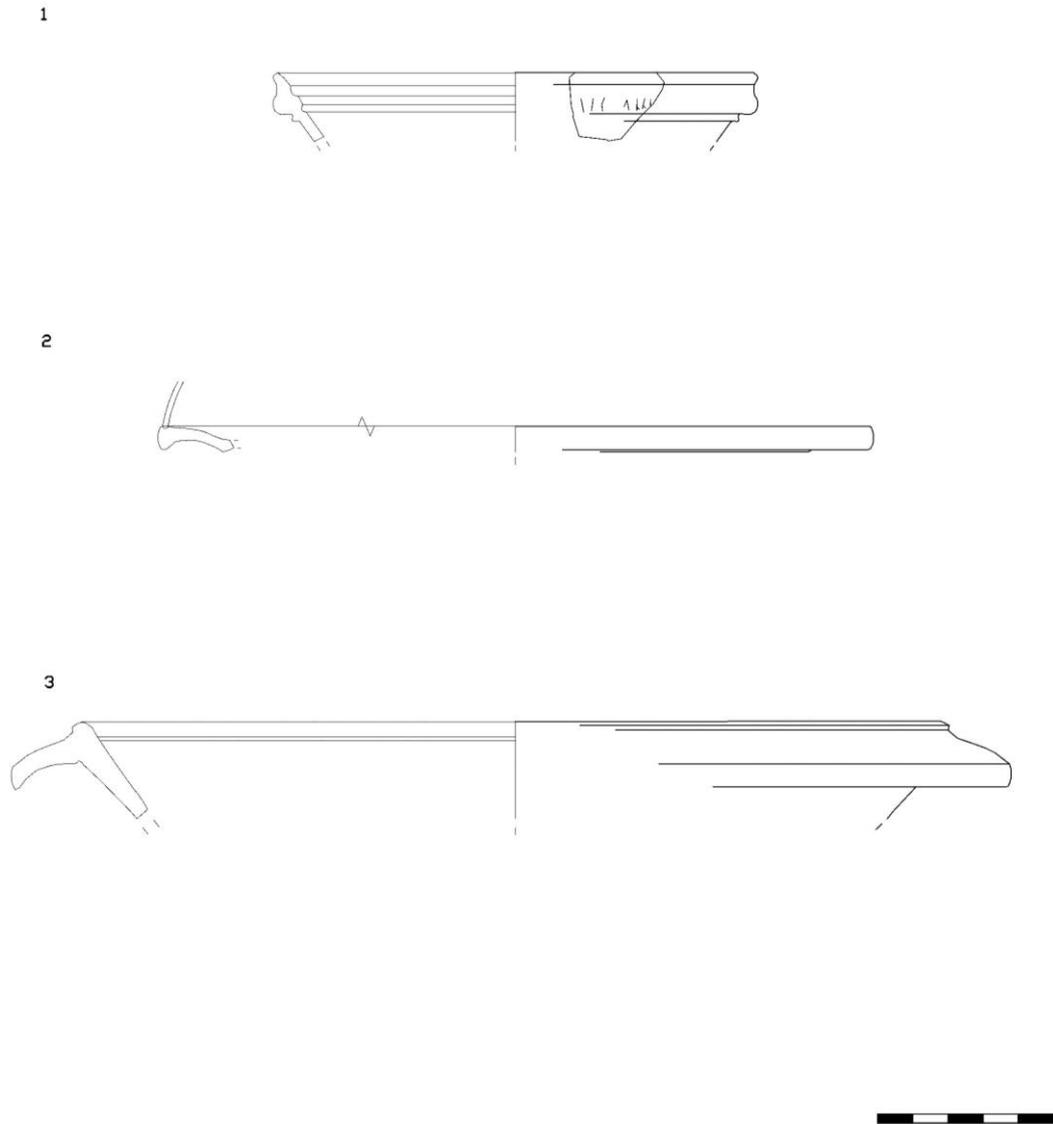


Fig. 16. Ceramica Sigillata Africana dal complesso meridionale (rielaborazione a cura dell'autore da MANZONI 1990-1991).

bile collegare un frammento di ansa di brocca a vetrina pesante con decorazione plastica a scaglie quadrangolari (fig. 19) la cui produzione si colloca tra l'VIII e l'XI secolo d.C.⁹¹ Alla medesima temperie culturale è da riferire, inoltre, un'ansa a nastro ricostruita da due frammenti che presenta una decorazione a stampiglie a forma di roselline o stella a otto punte già nota nel panorama delle ceramiche stampigliate isolane genericamente databili tra VI e VII secolo d.C.⁹² Da ultima si deve citare una brocca di forma globulare con orlo ad andamento on-

ghe Su Nuraxi di Siurgus Donigala (CA) riferibile al VII-VIII secolo d.C. Si vedano rispettivamente SALVI 1990: 217-218 n. 5; UGAS, SERRA 1990: 115, fig. 32.

⁹¹ Il frammento era già stato correttamente individuato da Maria Daniela Manzoni che così lo descrive: «Argilla grigio chiaro; nell'ansa si presenta arancio pallido verso l'esterno. Superficie rivestita di una vernice (piombifera?) verde; Ansa: cm 6,5x3» (Manzoni 1990-1991: II-5-81). PAROLI 1992a; ancora attuali numerosi contributi in PAROLI 1992b. Le attestazioni in Sardegna sono in continuo aumento; si segnalano allo stato attuale delle ricerche reperti provenienti dal sassarese, da Cornus, dal porto di Olbia e dall'area di Cagliari. *Status quaestionis* in MILANESE 2010: fig. 3. Da ultimo bisogna segnalare la realizzazione di analisi archeometriche effettuate sui frammenti di forum ware provenienti dallo scavo di Largo delle monache cappuccine di Sassari (BICCONE *et al.* 2012). Si vedano inoltre numerosi contributi in MARTORELLI 2013.

⁹² BACCO 1997: 84-85 tavv. XLVII, n. 1; XLIII, n. 1; XLVIII, n. 5; LVIII n. 2; MELE 2014: 346 fig. 6 n. 16. Interessante da questo punto di vista il contesto del nuraghe Sirilò a Orgosolo attualmente in studio da parte di Gianluigi Marras che sembra poter fornire nuovi

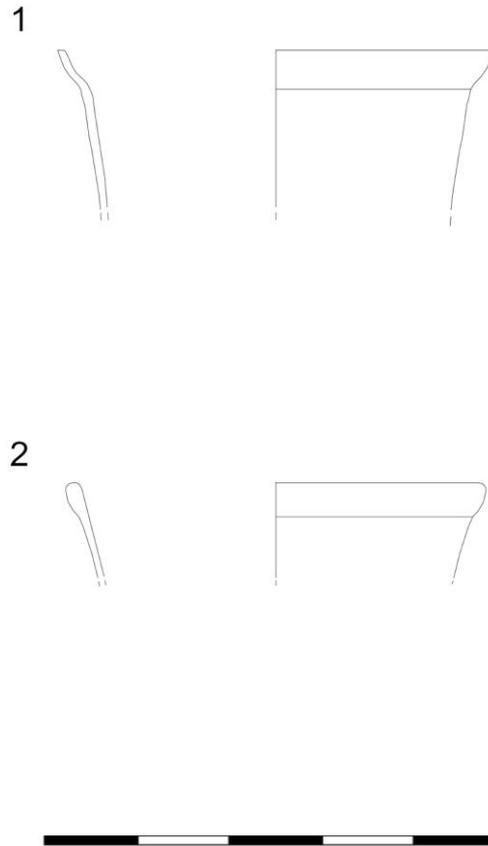


Fig. 17. Frammenti vitrei (n. 1) e metallici (n. 2) dal complesso meridionale (disegno a cura dell'autore).



Fig. 18. Anello in argento a castone fisso con decorazione incisa, VII-VIII secolo d.C., proveniente dal complesso meridionale (da MANZONI 1990-1991).

elementi contestuali per una revisione della cronologia della stampigliata altomedievale sarda che, secondo l'archeologo, potrebbe essere collocata preferibilmente in una fase di VII-VIII secolo d.C. in relazione alla apparente mancata associazione di quest'ultima con le ultime produzioni di sigillata africana presenti in gran numero nel sito orgolese. Il contesto sarà oggetto di prossima pubblicazione da parte di Gianluigi Marras che ringrazio per la comunicazione.



Fig. 19. Frammenti di ansa di "Forum Ware" provenienti dal complesso meridionale (da MANZONI 1990-1991).

dulato, decorazione a incisioni parallele nel collo e steccature a linee ondulate nel corpo, mancante del fondo⁹³. Tale reperto presenta alcune affinità con varie ceramiche d'importazione, tra le quali spiccano le notevoli similitudini con le "pisan jugs" del tipo 1 di Cosa, datate al XI-XII secolo d.C. (fig. 20)⁹⁴. Il reperto presenta una forma e un impasto tali da lasciare presupporre una produzione lievemente più antica⁹⁵ rispetto a queste ceramiche di fabbrica pisana e comunque non più recente del X secolo d.C. Per tali ragioni, sottolineando l'assenza di un puntuale riscontro formale con una specifica tipologia, non si ritiene possibile al momento azzardare un'attribuzione più puntuale⁹⁶.

Conclusioni

La situazione qui presentata, sebbene caratterizzata da alcune problematiche ancora aperte, permette di condurre una prima serie di valutazioni sulle caratteristiche del popolamento umano dell'area. Innanzitutto il riesame dei materiali archeologici e dei contesti ha consentito una revisione delle cronologie di utilizzo del complesso che appare fortemente condizionato da una discrasia tra il tardo riutilizzo del monumento protostorico e il continuativo uso dell'edificio meridionale del quale non possiamo al contrario apprezzare appieno le

⁹³ Da segnalare, inoltre, la presenza di un frammento di parete con simile decorazione steccata a linee ondulate proveniente dal vano III ad una profondità di circa 30 cm.

⁹⁴ CIRELLI, HOBART 2003: 333, fig. 147 n. 8; le brocche presentano il tipico impasto pisano di colore rosso, vedi p. 331 *fabric* n. 2). Per una simile produzione senese con caratteristiche di impasto differenti si veda invece GRASSI 2010: 32, 80-81, fig. 25 n. 6. Si ringrazia Jacopo Amedeo Conti per il prezioso suggerimento.

⁹⁵ Comunicazione orale di Gianluigi Marras, funzionario della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Sassari e Nuoro e responsabile per territorio dell'area oggetto di indagine.

⁹⁶ Il reperto torpeino in sezione si presenta di colore bruno-rossastro con inclusi di colore scuro di piccole dimensioni. Tale tipo di impasto non è quello comunemente attestato nelle produzioni pisane, usualmente di colore rosso mattone. All'interno di tali produzioni risulta comunque un buon margine di variabilità come documentato in sparuti esemplari in maiolica arcaica (cfr. GRASSI 2010: 99 n. RSS13) ai quali si possono affiancare esemplari di acroma depurata con *fabric* senese descritto come di colore arancione e con inclusi di quarzo e calcare (Cfr. GRASSI 2010: 96 n. MMS10). Lo studio della brocca è al momento in fase di ulteriore approfondimento e sarà oggetto di ulteriore comunicazione da parte dello scrivente e di Gianluigi Marras, che ringrazio per i numerosi consigli e l'aiuto ricevuto nella stesura di questo contributo.



Fig. 20. Brocca con decorazione steccata proveniente dal complesso meridionale (rielaborazione a cura dell'autore da MANZONI 1990-1991).

suddivisioni cronologiche interne. Si è quindi evidenziato come ad uno stabile sfruttamento dell'edificio sud, caratterizzato da numerose operazioni di rivisitazione planimetrica e adattamento edilizio che conduce con buona probabilità dalla fase repubblicana a quella altomedievale, si contrappone un uso episodico e solo tardivo degli ambienti pertinenti al nuraghe. Dal punto di vista locale non possediamo numerose informazioni circa lo sfruttamento dei monumenti protostorici durante l'epoca romana, attestato solamente presso i vicini monumenti Uliana a ovest (fig. 1 n. 2) e Predas Rujas I (fig. 1 n. 1) a est dove la frequentazione è associabile con sicurezza alle aree immediatamente pertinenti agli edifici ma non altrettanto certamente alle torri protostoriche, vista l'assenza di apposite indagini⁹⁷. Lo sfruttamento di tali imponenti strutture, quindi, appare incostante ma fortemente condizionato dalle caratteristiche ambientali e paesaggistiche e sembra poter essere legato alla necessità di mantenere un facile accesso alle risorse primarie e alle aree coltivabili. Queste ultime risultano costantemente associate alla porzione centrale della valle a cui fanno capo i monumenti protostorici riutilizzati. Al contrario non sembrano al momento essere stati oggetto di frequentazione durante la fase romana i nuraghi posti in zone più lontane dal fiume, meno accessibili e forse meno fertili⁹⁸.

Aspetto non secondario potrebbe essere rilevato dalla prosecuzione durante la fase romana dello sfruttamento della miniera di rame di Canale Barisone (fig. 1 n. 3) situata a breve distanza dai tre nuraghi sottoposti a riutilizzo durante questo periodo (Uliana, San Pietro e Predas Rujas III). In relazione a tale argomento si segnala il rinvenimento di alcuni frammenti di ceramica comune depurata coerenti con materiale di epoca romana o medievale documentati nei pressi della miniera in questione⁹⁹. Tale aspetto si lega in maniera evidente alla presenza di lingotti di rame/bronzo attestati dalla Torre F del nuraghe San Pietro (da strati di fase nuragica) e

⁹⁷ D'ORLANDO 2019a: 209-210.

⁹⁸ Si tratta del riutilizzo di soli 3 monumenti protostorici a fronte di 10 attualmente schedati sul territorio comunale. La proporzione permette di dedurre, quindi, una deliberata scelta delle popolazioni ivi insediate durante le fasi storiche. Cfr. D'ORLANDO 2019a: 207-208 fig. 2. Le specifiche peculiarità del riuso dei nuraghi durante la fase romana saranno oggetto di una successiva opera di sintesi a cura dello scrivente.

⁹⁹ D'ORLANDO 2019a: 212-213.

dal complesso meridionale, sebbene questi ultimi siano privi di contesto¹⁰⁰. Un primo punto interessante della questione sarebbe la realizzazione di puntuali analisi di provenienza su questi reperti metallici al fine di verificare se provengano dalla vicina miniera di Canale Barisone, elemento che porrebbe fine alla diatriba relativa allo sfruttamento di tale risorsa metallifera nell'antichità¹⁰¹. Dal punto di vista culturale, infine, l'associazione delle pannelle metalliche nuragiche con reperti ceramici del periodo imperiale, se verificato, porrebbe delle questioni di estremo interesse circa i processi di acculturazione e romanizzazione riscontrabili nel territorio. Infatti, il possibile mantenimento di forme tipiche della tradizione protostorica in piena epoca romana in una produzione così peculiare come quella metallurgica costituisce un elemento di novità e di notevole interesse per il contesto isolano che potrà essere verificato solo attraverso indagini puntuali dell'area in esame.

Il contesto ceramico rilevato presso l'area archeologica del nuraghe San Pietro, invece, trova un confronto piuttosto calzante nel complesso del Cobulas di Milis¹⁰² – in particolare per l'associazione tra le anfore africane Keay LXI-LXII e i particolari recipienti da fuoco – e nei siti di Santa Filitica di Sorso e della chiesa di Santa Eulalia a Cagliari, specie per tipi ceramici d'importazione attestati¹⁰³. A tale assemblaggio, invero comune anche ad altri monumenti protostorici oggetto di riuso durante la fase altomedievale¹⁰⁴, deve essere aggiunta, per il contesto torpeino, la presenza di ceramica fine d'importazione di epoca successiva come la *forum ware* che rende il monumento degno di ancora maggiore interesse vista la rarità di tale fossile guida in ambito rurale nella Sardegna nord-orientale e nel nuorese. Tale aspetto appare di primaria importanza, infatti, se confrontiamo l'assemblaggio ceramico dell'area di San Pietro di Torpè con un sito contemporaneo come quello di Santa Filitica di Sorso¹⁰⁵ che godeva della presenza del vicino scalo di Turrus Libisonis, ancora molto attivo in questa fase¹⁰⁶. Al cospetto di alcune similitudini relative alle ceramiche d'importazione come le anfore LRA 1 associate a sigillata africana e le successive attestazioni di frammenti di *forum ware*, i due siti presentano una ceramica di uso domestico morfologicamente differente. Il contesto di Sorso, infatti, appare più legato a vasellame di tradizione allogena come le forme Fulford 20¹⁰⁷ e, soprattutto, 32¹⁰⁸ – anche imitate localmente¹⁰⁹ –, che sono invero molto comuni in numerosi contesti rurali e urbani dell'altomedievale isolano¹¹⁰. Al contrario, il materiale torpeino presenta forme solo vagamente ispirate a vasellame da cucina di ambito africano¹¹¹, ma di tipo differente rispetto a quelle attestate a Sorso, sebbene almeno in parte realizzate *in loco* così come nel contesto sassarese. Sebbene siano attestati alcuni tipi di pentola globulare, i reperti provenienti dall'area archeologica del nuraghe San Pietro presentano caratteristiche marcatamente differenti rispetto alle importazioni nordafricane¹¹².

¹⁰⁰ Provenienti dallo strato 4 della Torre F (Cfr. nota 22) e attestati nel materiale decontestualizzato del complesso meridionale (Cfr. nota 76).

¹⁰¹ VALERA *et al.* 2005 (sulla miniera); LO SCHIAVO 2005 (sulla cultura materiale metallica dell'area archeologica). Il materiale metallico proveniente dal contesto sembra ritrovarsi in numerosi ambienti dell'edificio principale (cfr. *supra*) e del complesso meridionale (cfr. *infra*). In tal merito si segnala la presenza di un frammento di panella piano-convessa in bronzo nella Torre F del nuraghe proveniente dallo strato 4 (q. – 1,75/-1,87) come segnalato da Giovanna Congiu (CONGIU 2000-2001: 62 tavv. LVIII n. 3, XCV n. 3).

¹⁰² SANTONI *et al.* 1991.

¹⁰³ L'assemblaggio ceramico del contesto torpeino che vede la compresenza di anfore di produzione africana di forma Keay LXII in associazione con produzioni orientali (LRA 1) e sigillata africana risulta assolutamente paragonabile a quello dei contesti di V-VII secolo d.C. di Santa Filitica a Sorso (ROVINA *et al.* 1999) e della chiesa di Sant'Eulalia a Cagliari (MARTORELLI, MUREDDU 2002) a conferma di una certa uniformità nei canali commerciali.

¹⁰⁴ In particolare i contesti del nuraghe Sa Jacca di Busachi e Losa di Abbasanta. Cfr. BACCO 1997.

¹⁰⁵ Da ultimo ROVINA *et al.* 2011. Si vedano anche ROVINA *et al.* 1999; ROVINA 2001.

¹⁰⁶ La posizione di Santa Filitica come sito che gode della presenza di un vicino centro di redistribuzione delle importazioni è proposta da Marco Muresu (MURESU 2018: 135 ss.). Il sito rurale di Sorso era fortemente legato al centro di Turrus Libisonis in quanto parte della sua pertica (GIANNOTTU 2011).

¹⁰⁷ CAU ONTIVEROS *et al.* 2019: 646.

¹⁰⁸ FULFORD 1984: 162-167. La forma Fulford 32 è assimilabile alla forma Villedieu 35-36 documentata da Françoise Villedieu nella pubblicazione relativa agli scavi di Turrus Libisonis (Porto Torres, SS). Cfr. VILLEDIEU 1984: 164 figg. 197-199. Relativamente al corredo di ceramica domestica propria della fase altomedievale dell'area nord-occidentale dell'isola si veda CAU ONTIVEROS 1994; DERIU 2012-2013: 32-33 figg. 12-13.

¹⁰⁹ Si riconoscono forme morfologicamente simili prodotte localmente nel contesto di Santa Filitica di Sorso. Cfr. ROVINA *et al.* 2001: 248-249 fig. 2, n. 14, 253-254 tabella 1.

¹¹⁰ La forma è sicuramente attestata in ambito urbano a Turrus Libisonis (VILLEDIEU 1984: 164 figg. 197-199), Cagliari (S. Sangiorgi in MARTORELLI, MUREDDU 2002: 310 tav. VIII n. 1-2), nella necropoli di Columbaris presso Cornus (FICHERA, MANCINELLI, 2000: 256 tav. XLII nn. 135-142 ma in particolare n. 136) e in contesto rurale nel nuraghe Cobulas di Milis (P.B. Serra in SANTONI *et al.* 1991: 958-959 fig. 8 nn. 2-3), Losa di Abbasanta (BACCO 1997: 16 nn. 46-50; 80; tav. XIII nn. 3-7) e dalla torre D del Domu beccia di Uras (SERRA 2008: 735-736 fig. 2 n. 4).

¹¹¹ BONIFAY 2015: 309, fig. 172 n. 3. Cfr. *supra*.

¹¹² Proprio per tale ragione questi reperti, peraltro decontestualizzati, necessitano di puntuale attenzione. Per questo motivo sono stati esclusi dal presente contributo e saranno oggetto di analisi specifica in un lavoro di prossima uscita. Cfr. MARRAS, D'ORLANDO c.s.

L'interessante discrepanza nel confronto tra i due assemblaggi ceramici risulta profonda e degna di essere analizzata in futuro nel più ampio contesto dei canali di importazione materiale e influsso culturale, anche nell'ottica di una comparazione tra i siti di ambito urbano e rurale. Inoltre, se come è stato già sottolineato in precedenza, risulta ben nota la dipendenza del centro di Santa Filittica dallo scalo di Turris Libisonis, al contrario è sostanzialmente aperta la questione relativa alla valle del fiume Posada. Se infatti è attestata la presenza di un porto attivo durante la fase pisana come riportato nel Liber Fondachi del 1317/1319¹¹³, tale aspetto non è altrettanto sicuro per le fasi altomedievali. Un ulteriore aspetto di problematicità è poi legato alla mancata documentazione di centri urbani attivi nella valle durante questo periodo, elemento che potrebbe aver provocato una differente capacità di attrazione delle merci d'importazione rispetto a quanto possiamo attestare ancora una volta a Santa Filittica di Sorso. Un'altra prospettiva, anch'essa da verificare, è quella della posizione del porto di Olbia quale centro d'arrivo delle produzioni di pregio durante la fase tardo-romana/altomedievale e dei possibili canali di redistribuzione di tali materiali senza dimenticare la comprovata fase di ottima salute di cui godeva il vicinissimo centro di Coclearia (San Teodoro)¹¹⁴ durante il periodo altomedievale, che potrebbe connotare proprio questo insediamento quale ulteriore elemento di connessione tra la costa e le aree rurali del territorio.

Peculiare, ma non privo di confronti, appare infine il comportamento della comunità di stanza presso l'area del nuraghe San Pietro per quanto riguarda il riutilizzo del monumento e la decisione di non utilizzare le torri del nuraghe per ricavarne ambienti di servizio durante le fasi repubblicane e primo-imperiali ma solamente in epoca tardo-romana e post-classica. Questo elemento trova un suo confronto con numerosi altri contesti isolani che analizzeremo sommariamente. Eccezione a tale asserzione sono invece i numerosi monumenti protostorici caratterizzati dalla presenza di luoghi di culto che presentano al contrario una straordinaria stabilità nell'uso durante l'epoca arcaica, punica, repubblicana, imperiale e tardo-romana spesso senza soluzione di continuità come possiamo riscontrare nei contesti del nuraghe Cuccurada di Mogoro¹¹⁵, Santu Miali di Pompu¹¹⁶, Su Mulinu di Villanovafranca¹¹⁷ e Genna Maria di Villanovaforru¹¹⁸ solo per citare gli esempi più noti. Al contrario, se si considerasse solamente l'uso utilitaristico di tali monumenti, ad esempio per l'installazione di ambienti destinati allo stoccaggio delle materie prime, si potrebbe riscontrare come spesso non sia associato alle fasi puniche e romane nelle quali potremmo ipotizzare quasi una sorta di rispetto per gli stessi edifici. Tale percezione peculiare di queste strutture megalitiche da parte degli antichi Sardi è rispecchiata dalla creazione di nuovi ambienti annessi al monumento, nonostante il gravoso dispendio di energie e tempo, non facilmente spiegabile con motivazioni di ordine pratico, soprattutto in considerazione della presenza di ambienti già pronti all'uso com'erano le massicce torri protostoriche. Sebbene tale ricostruzione sia in alcuni isolati esempi disattesa¹¹⁹, sono numerosi i contesti che ricadono entro tale prospettiva ermeneutica come Su Nuraxi di Siurgus Donigala¹²⁰, Su Angiu di Mandas¹²¹, Santu Antine di Torralba¹²² o Sa domu beccia di Uras¹²³ solo per citarne alcuni. Il processo di rivalutazione della percezione locale di tali monumenti vede infine una sua definitiva evoluzione durante la fase altomedievale dove spesso i nuraghi vedono la creazione di vere e proprie aree funerarie di pregio realizzate all'interno degli ambienti casuando la loro definitiva defunzionalizzazione per usi di tipo pra-

¹¹³ Il porto doveva fare capo alla citata "douana salis", la dogana del sale, sicuramente attiva in epoca pisana. (SODDU et al., 2017: 746). ACA., Real Patrimonio, MR. Vol 2106 (Liber Fondachi), f. 6v: «Item petium unum terre cum domo super se positum in dicta villa que tenetur pro douana salis in dicta villa» (ARTIZZU, 1966: 234).

¹¹⁴ MANCINI, SANCIU 2014.

¹¹⁵ Da ultimo si veda CICILLONI 2015.

¹¹⁶ USAI, MARRAS 2006.

¹¹⁷ UGAS, PADERI 1990.

¹¹⁸ LILLIU 1993.

¹¹⁹ Esempio da questo punto di vista il contesto rurale de Sa tanca 'e sa mura di Monteone Roccadoria scavato da Marcello Madau e caratterizzato dall'edificazione di un complesso sistema architettonico annesso al nuraghe datato alla fase repubblicana e interpretabile come una fattoria rustica contemporanea alla presenza di materiale rinvenuto nel monumento protostorico, sebbene l'archeologo non specificò la natura di tale riutilizzo. Cfr. MADAU 1997.

¹²⁰ UGAS, SERRA 1990: 112. Gli scavatori evidenziarono la presenza di materiale repubblicano e imperiale esclusivamente nella parte esterna anteriore del monumento mentre il deposito interno al nuraghe presentava la sola documentazione di reperti di epoca altomedievale relativi alla realizzazione di un sepolcreto di pregio.

¹²¹ TANDA et al. 2016.

¹²² MANCA DI MORES 1998.

¹²³ MURESU 2018: 81-82. Nello specifico per i materiali rinvenuti nelle fasi tardoromane e altomedievali si veda SERRA 2002: 211; 2010: 523. Il contesto vede una prima rifrequentazione del sito, come "fattoria" solamente durante l'epoca vandala a partire dal V secolo d.C. ed un successivo utilizzo come area funeraria solamente nell'VIII-IX secolo con una congruenza cronologica piuttosto calzante con il contesto torpeino qui descritto.

tico così come accade per l'area archeologica di San Pietro a Torpè dove la deposizione di alcune sepolture sul crollo della volta della Torre F segna il definitivo abbandono dell'intero monumento. Vi è quindi una sensibile dicotomia nell'utilizzo di aree pertinenti a monumenti protostorici rispetto al loro effettivo riuso nonché alle caratteristiche che quest'ultimo assume nei vari contesti. Da questo punto di vista il contesto torpeino trova una sua effettiva coerenza con tale schema culturale come prova la già segnalata curiosa discrasia temporale delle fasi d'uso della zona "domestica" del complesso meridionale rispetto a quella "monumentale" del nuraghe. La percezione stessa del nuraghe, caratterizzato forse da un'ancestrale componente simbolica che lo portò a diventare oggetto specifico di culto durante l'età del Ferro, come nei famosi modellini in scala dei monumenti protostorici¹²⁴, si conserva infatti fino ai giorni nostri tramite una certa aura sovranaturale denotata a livello toponomastico dall'associazione di questi edifici a esseri mostruosi come i giganti, associati anche alle coeve sepolture collettive¹²⁵ o *Is Orcus* (gli orchi) come nella formula de Sa domu 'e s'Orcu diffusa trasversalmente in tutta l'Isola.

A suggello dei numerosi elementi di novità presentati da questo lavoro non si può che cercare di fare il punto della situazione. Il contesto dell'area archeologica del nuraghe San Pietro di Torpè presenta infatti una serie di possibilità informative al momento inesprese o da sviluppare, in potenza, in modo esponenziale. Solo attraverso la prosecuzione delle indagini nel sito si potranno proporre soluzioni ad alcuni problemi cronologici e funzionali rispetto all'edificio meridionale, la cui indagine potrebbe aiutare a fornire maggiori elementi nella definizione della questione relativa al passaggio alla fase romana e alla possibile continuità di utilizzo di forme ceramiche e metallurgiche di tradizione nuragica in questo periodo. Contemporaneamente potrebbe consentire una conoscenza più accurata dei momenti di frequentazione tardo-antica e altomedievale, le cui attestazioni non sono troppo comuni nella valle. La presenza della struttura D, inoltre, pone problematiche ancora più recenti da collocare verosimilmente in epoca pienamente basso medievale – se non addirittura post-medievale – come suggerirebbe la documentata presenza del luogo di culto dedicato a San Pietro¹²⁶, ora disperso, da cui deriva il nome del nuraghe. Proprio questa chiesa sarebbe da associare all'insediamento identificabile con la località Filinisse citata dal Liber Fondachi¹²⁷ echeggiata dal toponimo Filinitta, ancora in uso in un'area prossima al nuraghe stesso. Pur essendo collocato a circa 10 km dalla costa, il sito presenta poi un profondo rapporto con l'esterno e con numerose rotte commerciali e culturali differenti che si mantengono costanti anche in una prospettiva diacronica. A partire dalla prima età del ferro l'area archeologica ha documentato dapprima una forte apertura a Oriente¹²⁸, per poi dimostrare una vitalità interessante nel periodo alto-imperiale, per il quale si documenta la presenza dei più comuni materiali di importazione. È però nella fase tardo-antica e altomedievale che il sito dimostra una spiccata capacità di attrazione di merci come prova la presenza di *Late Roman Amphorae* e di *forum ware*, il cui rinvenimento nell'area costituisce un elemento di assoluta novità e una nuova prospettiva negli studi della diffusione di questo genere di materiali nell'ambito della Sardegna rurale.

Dario D'Orlando

E-mail: dario_dorlando@libero.it

BIBLIOGRAFIA

ANGIUS V., 2006, *Città e villaggi della Sardegna dell'Ottocento*, Nuoro.

ARTIZZU F., 1966, "Liber Fondachi: disposizioni del Comune pisano concernenti l'amministrazione della Gallura e rendite della curatoria di Galtelli", in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Cagliari* 29: 215-299.

¹²⁴ CAMPUS, LEONELLI 2013.

¹²⁵ Le tombe dei giganti protostoriche sarde che sarebbero legate alla credenza di uomini di dimensioni sovrumane che avrebbero realizzato sia i nuraghi che le tombe in una concezione simile a quella relativa alle strutture ciclopiche mediterranee o pelasgiche legate invece specificamente alla protostoria greca.

¹²⁶ ANGIUS 2006: 1709.

¹²⁷ ARTIZZU 1966: 263 foglio 11v dove è trascritto scorrettamente in Filirasse. Il toponimo Filinisse secondo Dionigi Panedda sarebbe da riferire al moderno Filinitta, località a poca distanza dal nuraghe San Pietro a est. PANEDDA 1978: 372 note 53-54.

¹²⁸ Come prova lo specchio di tradizione orientale e di fattura locale rinvenuto all'interno del mastio del nuraghe. Cfr. LO SCHIAVO 1976: 52, 60 n. 360 tav. XIV; FADDA 1985a.

- BACCO G., 1997, *Il nuraghe Losa di Abbasanta. II. La produzione vascolare grezza di età tardoromana e alto-medievale*, In *Quaderni della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano* 13, suppl., Cagliari.
- BONIFAY M., 2015, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford.
- BICCONE L., 2010, *Relazioni economiche e commerciali nel Mediterraneo occidentale: l'esempio della Sardegna alla luce di fonti scritte e materiali (Secoli IX-XIII)*, (PhD thesis – Università degli Studi di Sassari. Tutors: P.F. Simbula, M. Milanese), Sassari.
- BICCONE L., MAMELI P., ROVINA D., 2012, "La circolazione di ceramiche da mensa e da trasporto tra X e XI secolo: l'esempio della Sardegna alla luce di recenti indagini archeologiche e archeometriche", in S. Gelichi (a cura di), *Atti del IX Congresso Internazionale sulla Ceramica Medievale nel Mediterraneo (Venezia, Scuola Grande dei Carmini Auditorium Santa Margherita 23-27 novembre 2009)*, Firenze: 124-130.
- CAMPUS F., LEONELLI V., 2013, *Simbolo di un simbolo: i modelli di nuraghe*, Monteriggioni.
- CARA S., SANGIORGI S., 2007, "La ceramica da fuoco proveniente da Sant'Eulalia a Cagliari. Analisi dei coperchi con decorazione", in *Quaderni della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano* 22, II: 19-45.
- CAU ONTIVEROS M.A., 1994, "Una fabrica importada de ceramica tardoromana de cocina", in *Actas do trabalhos de Antropologia e Etnologia*, XXXIV: 391-417.
- CAU ONTIVEROS M.A., TSANTINI E., FANTUZZI L., RAMON J., 2019, "Archaeometric characterization of Late Antique pottery from the rural site of Ses Païsses de Cala d'Hort (Eivissa, Balearic Islands, Spain), In *Archaeological and Anthropological Sciences* 11: 627-649.
- CAVALIERE P., 2010, "Gli indigeni nella città punica di Olbia", in *XVII Congresso Internazionale di Archeologia Classica - AIAC*, Roma settembre 2008, In *Bollettino di Archeologia on line*, vol. speciale 2010, https://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/wp-content/uploads/20-19/01/5_Cavaliere_paper.pdf: 36-46.
- CICILLONI R., 2015, *Ricerche archeologiche a Cuccurada-Mogoro (Sardegna centro-occidentale) vol. I*: Perugia.
- CIRELLI E., HOBART M., 2003, "The Medieval Pottery", in E. FENTRESS (ed.), *Cosa V: an Intermittent Town, Excavations 1991-1997*, Memoirs of the American Academy in Rome, suppl. II, Ann Arbor: 320-352.
- CONGIU G., 2000-2001, *I materiali della Torre F del nuraghe San Pietro di Torpè* (Tesi di laurea - Università degli studi di Cagliari. Relatore: G. Ugas), Cagliari.
- DEPALMAS A., FUNDONI G., LUONGO F., 2011, "Ripostiglio di bronzi della prima età del ferro a Sant'Imbenia – Alghero (Sassari), in *Rivista di Scienze Preistoriche* LXI: 231-256.
- DEPALMAS A., FUNDONI G., LUONGO F., 2012, "Sant'Imbenia-Alghero: l'ambiente 24 e il suo ripostiglio", in M.B. COCCO, A. GAVINI, A. IBBA (a cura di), *L'Africa romana. Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico (Atti del XIX Convegno di studio, Sassari 16-19 dicembre 2010)*, Roma: 1805-1818.
- DERIU D., 2012-2013, *Le produzioni ceramiche da fuoco tardoantiche altomedievali dai siti della Sardegna settentrionale. Indagini morfologiche, cronologiche, archeometriche* (PhD thesis – Università degli Studi di Sassari. Relatore: P.G. Spanu), Sassari.
- DESSÌ A., 2005, "Insediamenti di età nuragica nel territorio di Senorbì", In *La civiltà nuragica: nuove acquisizioni 1 (Atti del congresso, Senorbì, 14-16 dicembre 2000)*, Quartu S. Elena: 241-262.
- D'ORIANO R., 1982, "Nuraghe San Pietro (Torpè)", in *Rivista di Scienze Preistoriche* 37, 1: 335.
- D'ORIANO R., 1984, "Torpè (Nuoro): nuraghe San Pietro", in *Nuovo Bullettino Archeologico Sardo* 1: 381.
- D'ORIANO R., 2015, "Dai Fenici a Roma", in P. MANCINI (a cura di), *Alà dei Sardi. Il patrimonio archeologico*, Olbia: 85-93.
- D'ORLANDO D., 2019a, "Indagine archeologica nel territorio di Torpè e Posada: vecchi e nuovi dati verso la definizione dell'assetto insediativo di epoca romana", in *Quaderni della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano* 30: 195-238.
- D'ORLANDO D., 2019b, "Contenitori anforici di produzione italiana", in D. D'ORLANDO, F. DORIA, L. SORO (a cura di), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in via Caprera 8 (2014-2015)*, Cagliari: 187-205.
- FADDA M.A., 1981, "Torpè", in *Rivista di Scienze preistoriche* 36, 1: 364-365.
- FADDA M.A., 1985a, "Nuraghe San Pietro – Torpè", in *Settimana dei beni culturali: 10 anni di attività nel territorio della provincia di Nuoro. Catalogo della mostra, Nuoro (Piazza Asproni, Casa Buscarini, 3 dicembre 1985, Nuoro)*, Nuoro: 84-88.

- FADDA M.A., 1985b, "Villaggio di S'Urbale – Teti (Nu)", in *Settimana dei beni culturali: 10 anni di attività nel territorio della provincia di Nuoro. Catalogo della mostra, Nuoro (Piazza Asproni, Casa Buscarini, 3 dicembre 1985, Nuoro)*, Nuoro: 80-83.
- FADDA M.A., 1990, "Torpè (Nuoro). Nuraghe S. Pietro: intervento conclusivo", in *Bollettino di archeologia* 1-2: 255.
- FADDA M.A., 1992, "Una particolare classe ceramica del nuraghe San Pietro di Torpè", in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il Bronzo medio e il Bronzo recente (Atti del 3° Convegno di studi "Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo", Selargius-Cagliari 19-22 novembre 1987)*, Cagliari: 71-81.
- FANTUZZI L., CAU ONTIVEROS, M.A., REYNOLDS, 2017, "Archaeometric characterisation of Late Roman Amphorae 1 in north-eastern Spain", In D. DIXNEUF (a cura di), *Late Roman coarse wares, cooking wares and amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. La céramique commune, la céramique culinaire et les amphores de l'Antiquité tardive en Méditerranée. Archéologie et archéométrie*, Alexandrie: 93-116.
- FICHERA M.G., MANCINELLI L., 2000, "Ceramica da cucina e da fuoco", in A.M. GIUNTELLA (a cura di) *Cornus. L'area cimiteriale orientale: i materiali*, Oristano: 231-276.
- FULFORD M.G., 1984, "The coarse (kitchen and domestic) and painted wares", in M.G. FULFORD, D.P.S. PEACOCK (a cura di) *Excavations at Carthage. The British Mission. Volume I, 2. The avenue du President Habib Bourguiba: the pottery and other ceramic objects from the site*, Oxford: 155-231.
- GIUMAN M., CARBONI R., 2018, "Fasi di frequentazione e utilizzo degli spazi urbani a Nora: il quartiere meridionale nell'ex area militare tra l'età tardo-repubblicana e quella imperiale", in *FOLD&R* 418, <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2018-418.pdf>: 1-16.
- GIUMLIA-MAIR A., 2018, "Lavorare i metalli", in T. COSSU, M. PERRA, A. USAI (a cura di), *Il tempo dei nuraghi. La Sardegna dal XVIII all'VIII secolo a.C.*, Nuoro: 150-161.
- GRASSI F., 2010, *La ceramica, l'alimentazione, l'artigianato e le vie di commercio tra VIII e XIV secolo. Il caso della Toscana Meridionale*, Oxford.
- ISINGS C., 1957, *Roman Glass from Dated Finds*, Groningen.
- LILLIU G., 1983, Civiltà nuragica: origine e sviluppo, in *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes. Actes du colloque de Cortone (24-30 mai 1981)* (Publications de l'Ecole française de Rome, 67), Roma: 315-333.
- LILLIU C., 1993, *Genna Maria: il deposito votivo del mastio e del cortile*, Cagliari.
- LO SCHIAVO F., 1978, "Nuraghe "San Pietro" (Torpè, Nuoro)", in *Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale, Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna, 18 luglio-24 ottobre 1976*, Sassari: 51-61.
- LO SCHIAVO F., 2005, Torpè (Nuoro), nuraghe S. Pietro, in F. LO SCHIAVO, A. GIUMLIA-MAIR, U. SANNA, R. VALERA (a cura di), *Archaeometallurgy in Sardinia: from the origins to the beginning of the Early Iron Age*, Montagnac: 256.
- MADAU M., 1997, "Popolazioni rurali tra Cartagine e Roma: Sa Tanca 'e sa Mura a Monte Leone Roccadoria", in *Phoinikes B Shrdn - I Fenici in Sardegna*, Oristano: 142-145.
- MANCA DI MORES G., 1998, Il nuraghe S. Antine di Torralba: materiali ceramici di età romana, In A. Moravetti (a cura di), *Il nuraghe S. Antine nel Logudoro-Meilogu*, Sassari: 273-304.
- MANCINI P., SANCIU A., 2014, *San Teodoro. Storia di un comune costiero della Gallura*, San Teodoro.
- MANZONI M.D., 1990-1991, *Contributo alla romanizzazione della Sardegna: il caso del nuraghe San Pietro di Torpè*, (Tesi di laurea - Università degli studi di Cagliari. Relatore: S. Angiolillo), Cagliari.
- MARRAS G., D'ORLANDO D., c.s., "Tracce altomedievali nella Baronia: il caso del Nuraghe San Pietro di Torpè", in *Santa Lucia: Paesaggi e passaggi*, c.s.
- MARTORELLI R., MUREDDU D., 2002, "Scavi sotto la chiesa di S. Eulalia a Cagliari. Notizie preliminari", in *Archeologia Medievale* XXIX: 283-340.
- MARTORELLI R. (a cura di), 2013, *Settecento-Millecento - Storia, Archeologia e Arte nei "secoli bui" del Mediterraneo. Dalle fonti scritte, archeologiche ed artistiche alla ricostruzione della vicenda storica: la Sardegna laboratorio di esperienze culturali (Cagliari, Cittadella dei Musei, Aula Roberto Coroneo 17-19 Ottobre 2012)*, Cagliari.
- MELE G., 2014, "Ceramica stampigliata altomedievale dal complesso archeologico di Soroeni (Lodine-NU)", in *Quaderni della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano* 25: 343-372.

- MENCHELLI S., 2017, "Late Roman coarse wares, cooking wares and amphorae. A survey of current research in Italy", In D. DIXNEUF (a cura di), *Late Roman coarse wares, cooking wares and amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. La céramique commune, la céramique culinaire et les amphores de l'Antiquité tardive en Méditerranée. Archéologie et archéométrie*, Alexandrie: 203-222.
- MILANESE M., 2010, "Ceramiche d'importazione in Sardegna tra IX e XIII secolo", in *Studi per Graziella Berti (Firenze 2010)*, Firenze: 149-159.
- MURESU M., 2018, *La moneta 'indicatore' dell'assetto insediativo della Sardegna bizantina (secoli VI-XI)*, Perugia.
- NACEF J., 2015, *La production de la céramique antique dans la région de Salakta et Ksour Essef (Tunisie)*, Oxford.
- ÖNIZ H., 2016, *Amphorae in the eastern Mediterranean*, Oxford.
- PANEDDA D., 1978, *Il giudicato di Gallura: curatorie e centri abitati*, Sassari.
- PAROLI L., 1992a, "La ceramica invetriata tardo-antica e medievale nell'Italia centro-meridionale", in L. PAROLI (a cura di), *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia*, Firenze: 33-61.
- PAROLI L., 1992b, (a cura di), *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia*, Firenze
- PIERI D., 2005, *Le commerce du vin Oriental à l'époque byzantine (Ve-VII^e siècles). Le témoignage des amphores en Gaule*, Beyrouth.
- PIGA A., PORCU M.A., 1990, "Flora e fauna della Sardegna antica", in A. MASTINO (a cura di), *L'Africa Romana (Atti del VII convegno di studio, Sassari 15-17 dicembre 1989)*, Sassari: 569-597.
- ROVINA D., 2001, "Insediamenti rurali tra antichità e medioevo", in *Melanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Age*, 113, 1: 9-26.
- ROVINA D., GARAU E., MULLEN G.J., DELUSSU F., PANDOLFI A., 1999, "L'insediamento altomedievale di Santa Filittica (Sorso - SS): interventi 1980-1989 e campagna di scavo 1997. Relazione preliminare", in *Archeologia medievale XXVI*: 179-216.
- ROVINA D., GARAU E., MAMELI P., WILKENS B., 2011, "Attività produttive nell'insediamento romano e altomedievale di Santa Filittica (Sorso-SS)", in *Erentzias* 1: 245-268.
- SALVI D., 1990, "Norbello, Santa Maria della Mercede: il corredo della tomba Alpha", in *Quaderni della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano* 6: 215-226.
- SALVI D., SANNA A.L., 2013, "Frequentazioni altomedievali nel Barigadu: il templum Iovis di Bidonì", in R. Martorelli (a cura di), *Settecento-Millecento - Storia, Archeologia e Arte nei "secoli bui" del Mediterraneo. Dalle fonti scritte, archeologiche ed artistiche alla ricostruzione della vicenda storica: la Sardegna laboratorio di esperienze culturali (Cagliari, Cittadella dei Musei, Aula Roberto Coroneo 17-19 Ottobre 2012)*, Cagliari: 571-603.
- SANCIU A., 2010, "Fenici lungo la costa orientale. Nuove acquisizioni", in FOLD&R 174, <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-174.pdf>: 1-12.
- SANCIU A., 2012, "Nuove testimonianze d'età fenicia e punica dalla costa centro-orientale sarda", in *Ricerca e confronti 2010 (Atti delle Giornate di studio (Cagliari, 1-5 marzo 2010))*, in *ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte* 1 suppl., <http://ojs.unica.it/index.php/ar-cheoarte/article/view/519>: 167-182.
- SANNA E., 2013, "Contenitori da trasporto anforici tra VIII e XI secolo", In R. MARTORELLI, (a cura di), *Settecento-Millecento - Storia, Archeologia e Arte nei "secoli bui" del Mediterraneo. Dalle fonti scritte, archeologiche ed artistiche alla ricostruzione della vicenda storica: la Sardegna laboratorio di esperienze culturali (Cagliari, Cittadella dei Musei, Aula Roberto Coroneo 17-19 Ottobre 2012)*, Cagliari: 675-704.
- SANNA L., 2017, "Il nuraghe San Pietro di Torpè (Nu): la Torre Nord-Ovest", in *IpoTesi di Preistoria* 9: 37-64.
- SANTONI V., SERRA P.B., GUIDO F., FONZO O., 1991, "Il nuraghe Cobulas di Milis-Oristano: preesistenze e riutilizzo", in A. MASTINO (a cura di), *L'Africa romana*, Atti dell'VIII convegno di Studio, Cagliari 14-16 dicembre 1990: 941-990.
- SERRA P.B., 1993, "I materiali di età storica: dall'Alto Impero all'Alto Medioevo: Secoli I-VII d.C.", in *Il nuraghe Losa di Abbasanta 1*, Quaderni della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano 10 suppl.: 123-219.
- SERRA P.B., 1995, "Campidano maggiore di Oristano: ceramiche di produzione locale e d'importazione e altri materiali d'uso nel periodo tardoromano e altomedievale", in *La ceramica racconta la storia: atti del Convegno La ceramica artistica, d'uso e da costruzione nell'Oristanese dal neolitico ai giorni nostri*, Oristano: 177-220.

- SERRA P.B., 2002, "Uras: materiali dell'equipaggiamento dei guerrieri e dell'ornamento femminile dal nuraghe Domu Beccia", in P. CORRIAS, S. COSENTINO (a cura di), *Ai confini dell'Impero: storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, Cagliari: 212-213.
- SERRA P.B., 2008, "Su un ponte nuragico a Desulo e sugli insediamenti tardo-romani e altomedievali di ambito rurale in Sardegna", in *La civiltà nuragica. Nuove acquisizioni II (Atti del Convegno di Senorbi, 14-16 dicembre 2000)*, Dolianova: 729-746.
- SORO L., 2019, "Contenitori anforici di altre produzioni", in D. D'ORLANDO, F. DORIA, L. SORO (a cura di), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in via Caprera 8 (2014-2015)*, Cagliari: 259-273.
- SPANU P.G., 1998, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo*, Oristano.
- TAMPONI P., 1892, "Torpè – Avanzi di antiche costruzioni ed oggetti di varia età rinvenuti nel territorio del comune", in *Notizie degli scavi di antichità* 6, 1892: 61-62.
- TANDA G., CICILLONI, R., DEL VAIS, C., CHERGIA, V., 2016. "Le indagini nell'area protostorica e storica di Su Angiu - Mandas (CA)", in E. TRUDU, G. PAGLIETTI, M. MURESU (a cura di), *Daedaleia. Le torri nuragiche oltre l'età del bronzo - Atti del Convegno di Studi (Cagliari, Cittadella dei Musei, 19-21 aprile 2012) - Layers. Archeologia, Territorio, Contesti 1*, Cagliari: 254-307.
- UGAS G., PADERI M.C., 1990, "Persistenze rituali e culturali in età punica e romana nel sacello nuragico del vano e della fortezza di Su mulinu-Villanovafranca (Cagliari)", in A. MASTINO (a cura di), *L'Africa romana, Atti del VII convegno di Studio, Sassari 15-17 dicembre 1989*, Sassari: 475-486.
- UGAS G., SERRA P.B., 1990, "Complesso sepolcrale bizantino nel mastio del nuraghe Su Nuraxi di Siurgus Donigala – Cagliari", in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo (Atti del Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale, Cuglieri 27-28 giugno 1987)*, Oristano: 107-131.
- USAI E., MARRAS V., 2006, "Santu Miali di Pompu (Oristano)", in A. AKERRAZ, P. RUGGERI, A. SIRAJ, C. VISMARA (a cura di), *L'Africa romana: mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'Impero romano (Atti del XVI Convegno di studio, Rabat 15-19 dicembre 2004)*, Roma: 2945-2512.
- USAI A., 2020, "Il nuraghe Bingia 'e Monti (Gonnostramatza – OR). Scavi 1983-1993", in M.G. MELIS (a cura di), *Omaggio a Enrico Atzeni. Miscellanea di Paleontologia (Quaderni del LaPARS 4)*, Sassari: 343-374.
- VALERA R.G., VALERA P., RIVOLDINI A., 2005, "Sardinian Ore Deposits and Metals in the Bronze Age", in F. LO SCHIAVO, A. GIUMLIA-MAIR, U. SANNA, R. VALERA (a cura di), *Archaeometallurgy in Sardinia from the Origins to the Beginning of the Early Iron Age*, Montagnac: 43-87.
- VILLEDIEU F., 1984, "Turrus Libisonis: fouille d'un site romain tardif a Porto Torres. Sardaigne", Oxford.
- WEBSTER G.S., 1990, "Borore (Nuoro). Loc. Duos nuraghes", in *Bollettino di Archeologia* 1-2: 535.
- WEBSTER G.S., WEBSTER M.R., 1998, "The Duos Nuraghes Project in Sardinia: 1985-1986 Interim Report", in *Journal of Field Archaeology* 25: 183-201.